SPECIALE TERRONE IS THE NEW COOL

URBAN

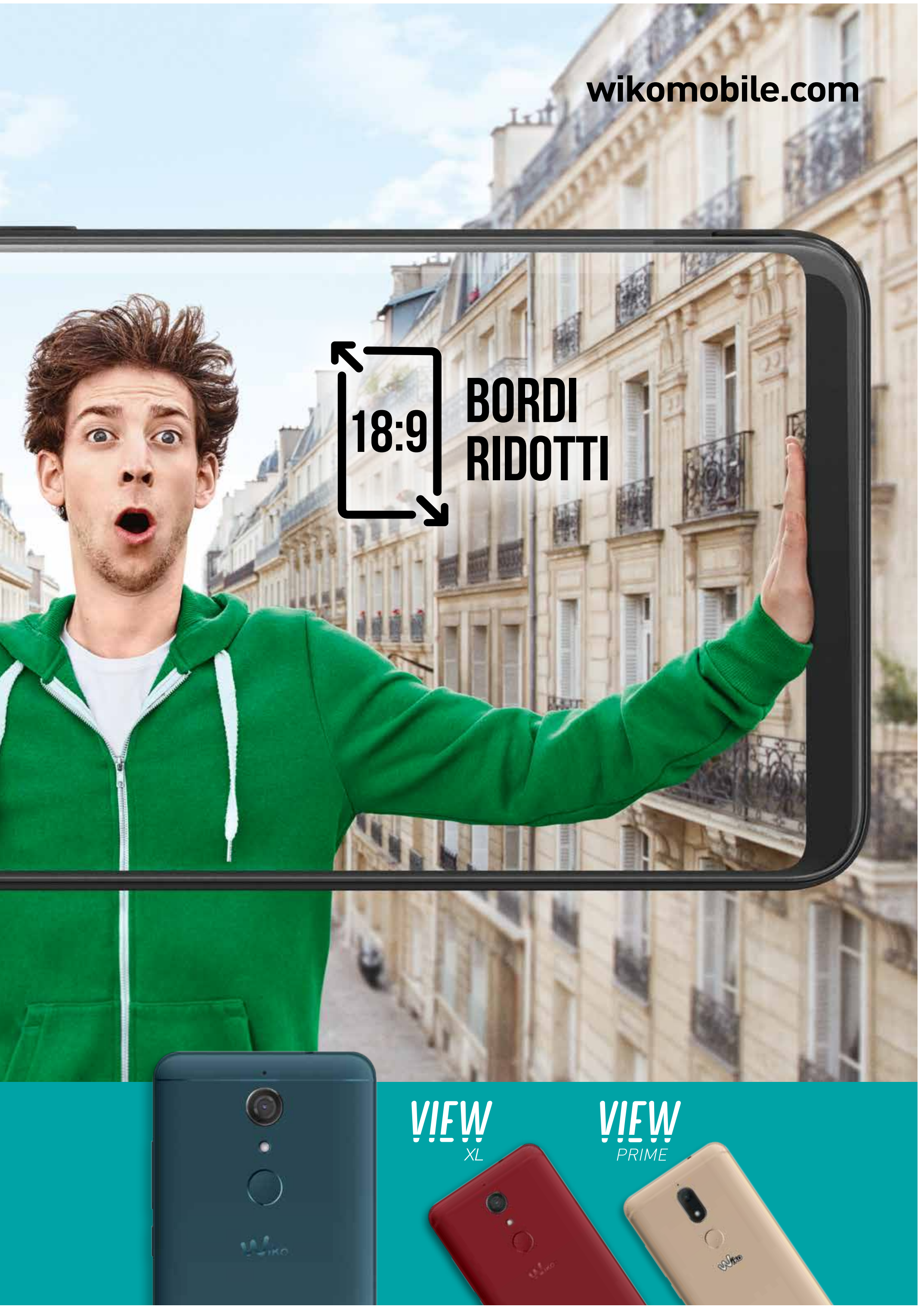
#LIVE LIKE YOU LOVE

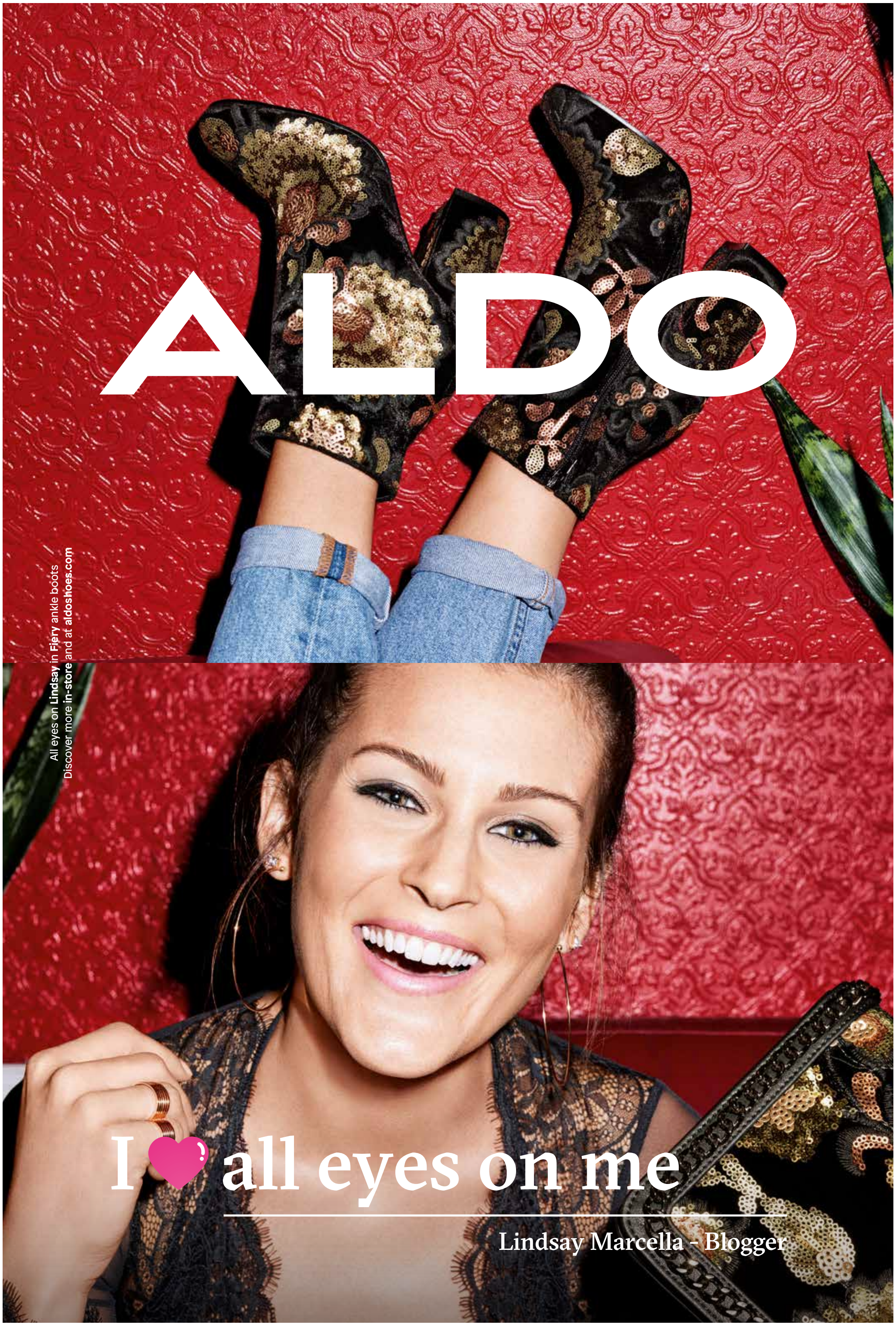
EURO ZERO

CAPAREZZA
LUCA FONT
MICHELA PICCHI
ALEXANDER MELISS
GHEMON
THORIMBERT
THE HORRORS
PRIESTESS
APPARAT

feat. CAT FOOTWEAR

Wiko
Game changer.
VIEW
Vedi di più


wikomobile.com
18:9
BORDI
RIDOTTI
VIEW
XL
VIEW
PRIME

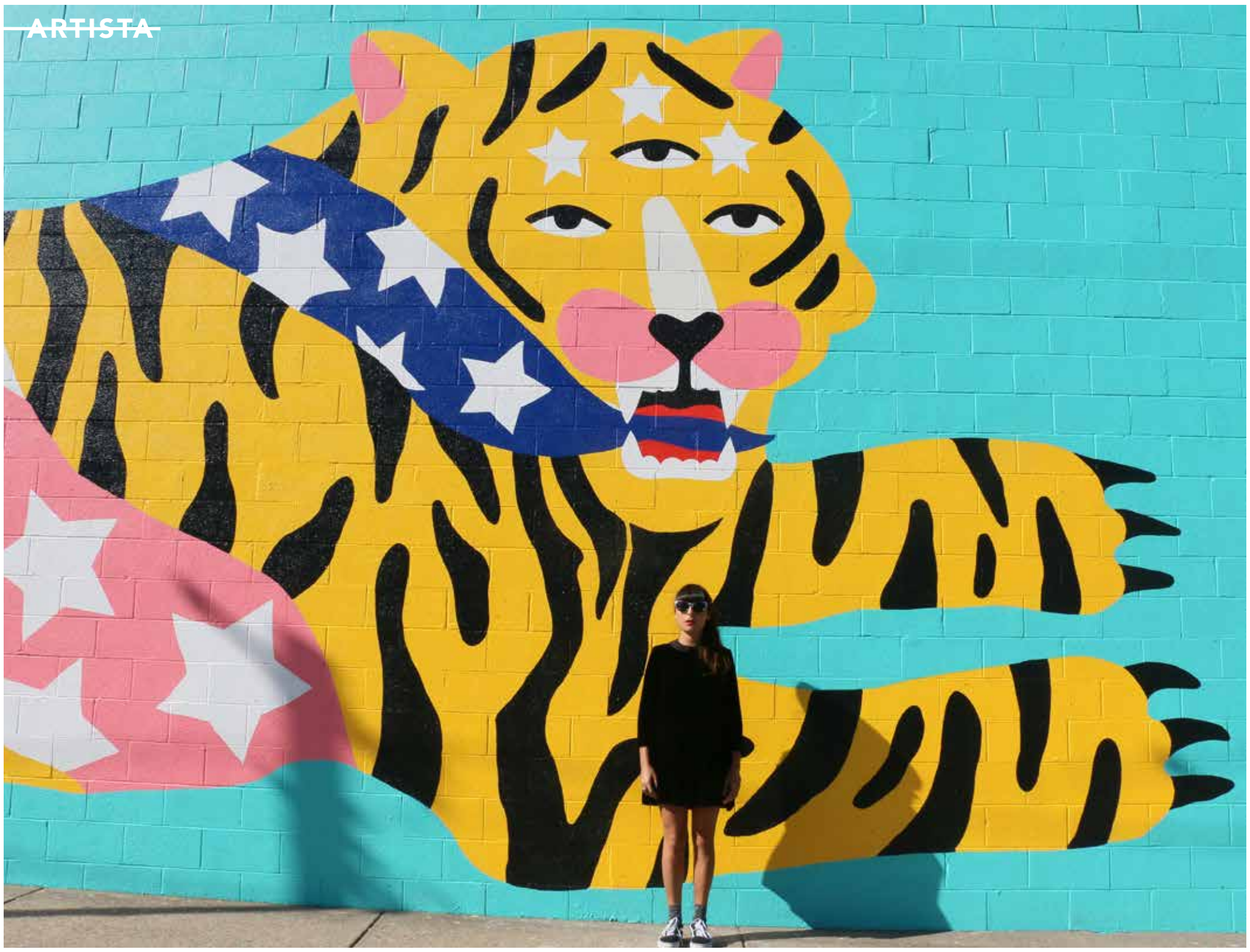

ALDO
All eyes on Lindsay in Fiery ankle boots
Discover more in-store and at aldoshoes.com
I ♥ all eyes on me
Lindsay Marcella - Blogger

La mattina mi svegliava l'odore di ragù. Sentivo le voci dalla cucina: mia nonna che parlava del mondo con quella voce allegra, rassicurante, io mi alzavo dal letto e le trovavo tutte lì intorno al tavolo, le donne di casa. A malapena le vedevo, occhi chiusi e pigiama, mi sedevo insieme a loro e ascoltavo. D'estate mia nonna me la ricordo sotto il porticato, con i piedi in una bacinella di acqua calda, con una vestaglia leggera, i suoi occhiali e quel sorriso che avrebbe compreso qualsiasi cazzata. È morta quando stavo diventando grande. Non essermi confrontato con lei quando cominciavo a capire come girava il fumo è l'unico rimpianto che ho finora. Mia nonna mi insegnava a non chiudere troppo la o e a non aprire troppo la e: impara a parlare, mi diceva, altrimenti faranno bene a chiamarti terrone.

Io sono terrone. Nato a Taranto, città infausta che sembra una balena spiaggiata. Essere terrone è sempre stato qualcosa che non andava bene. Ma mo' che gli esclusi sono altri, mo' che torna Gomorra La Serie, mo' che Liberato pare Il Papa, mo' che Dolce&Gabbana punta a Napoli e alla Sicilia, mo' che tutti si lasciano andare a cadenze suburriane, si salutano dicendo t'appo' o stai senza penzieri, mo' che i migliori della scena rap cantano in romano (Carl Brave e Franco 126), che Saviano è l'intellettuale dei nostri tempi (che piaccia o no), che vestirsi in tuta fa tendenza, mo' tutti si vogliono sentire terroni.
TERRONI IS THE NEW COOL.

Pochi giorni fa, durante un press day, mi sono ritrovato da solo in una stanza con un Naso, uno di quelli che ti creano un profumo solo per te. Il Naso mi fa: chiudi gli occhi, respira, pensa a qualcosa che per te è bellezza. Io chiudo gli occhi, sincronizzo il respiro, medito, e la prima cosa che visualizzo cos'è? Un fico d'india. Poi vedo i muretti a secco della Valle d'Itria, il mare e infine la terra, la terra di un marrone pieno, quello che dà il colore alle mani dei contadini pugliesi. La bellezza. Ma più che bellezza forse era un senso di pace, una distanza dal caos, quel caos che più che fuori va cercato dentro e che è figlio proprio dei paradossi del Sud. Ché poi la pace è sempre una parentesi, una partita a carte in piazza, una partita col Super Tele in spiaggia, la domenica al ristorante (portfolio a pagina 17). Oppure una nonna, una sedia in vimini, una bacinella d'acqua calda e quella sensazione che se esiste un nome per descriverla, il nome che si avvicina di più è questo qua: felicità.

M.P.



POP CIRCUS

MICHELA È NATA IL 5 AGOSTO 1987 A ROMA. MICHELA VIVE A BERLINO IN UN MONDO POP FATTO DI TIGRI, DONNE, STELLE E FORME CURVE. MICHELA È UN'ARTISTA DAL CARATTERE COME LE TONALITÀ DEI COLORI CHE UTILIZZA: BIANCO, NERO, ROSA, ROSSO, AVORIO, GIALLO ORO E IL TURCHESE, UN COLORE FONDAMENTALE PER LA SUA ARTE.

Come ti sei appassionata al mondo dell'illustrazione?
Non mi sento molto vicina al mondo dell'illustrazione, nonostante il mio stile sia chiaramente vicino a quello di molti illustratori. Per quanto non sia una grande fan delle etichette, una volta sono stata definita un'artista multidisciplinare e credo che la definizione centri molto bene la mia identità, soprattutto in questo momento della mia vita. Disegno da sempre e quel bisogno di esprimermi è sempre stato presente. Di recente i miei genitori mi hanno mostrato alcuni disegni di quando avevo 5 anni e il modo in cui usavo il colore già a quell'età mi ha impressionata moltissimo e allo stesso tempo mi ha fatto capire molte cose. Quando avevo 16 anni facevo moltissimi collage su tela, ritagliando pezzi di riviste che trovavo per casa. Ancora oggi non sono mai focalizzata su un medium, sarebbe impossibile. Dipingo, come disegno, come faccio ceramica, hanging wall tapestry, come porto avanti collaborazioni commerciali. Sono arrivata ad un punto di maturità artistica dove non mi frena più il concetto di limite nella mia produzione, ed è stato un traguardo molto importante per me.

Chi sono le figure che ti hanno ispirata nell'intraprendere questa professione?
Prima di laurearmi in Grafica presso lo IED di Roma, ho conseguito un'altra laurea in Scienze Politiche, sempre a Roma. Penso che gli anni di Scienze Politiche siano stati fondamentali per la mia formazione visiva. Nonostante mi formassi su tutt'altro, non ho mai smesso di disegnare su mille sketchbook e passavo tantissime ore su blog di visual art e fotografia. È come se avessi immagazzinato per anni input visivi nei miei occhi, finché non sono diventata abbastanza matura per avere una mia identità personale e tirare fuori un body of work forte e coerente con il mio mondo. Ricordo quando a 19 anni un caro amico mi mostrò per la prima volta il lavoro di Parra, artista che è stato fondamentale per la mia evoluzione. I suoi soggetti pop e la sua capacità di usare pochi colori e creare scenari fantastici, a volte sintetici ma così pieni, così simile al mio modo di disegnare, ha fatto accrescere in me la sicurezza verso ciò che producevo.

Hai una tecnica molto colorata e pop che mi ricorda il mondo del collage, forse per l'utilizzo del colore a blocco, non è facile trovare il proprio tratto distintivo e tu ce l'hai, come hai sviluppato la tua identità artistica?
Non ci avevo mai pensato, ma credo che il tuo sia un collegamento molto interessante, visto che tutto cominciò dal collage su tela. Dopo l'università ho vissuto molto in giro, soprattutto a Londra, cercando di trovare la mia dimensione. Poi, per fortuna, nel 2013, ho avuto la possibilità di andare a lavorare a Hong Kong con uno studio reativo di ragazzi fortissimi di Roma, il The Moodit, per un progetto molto interessante. Hong Kong è stata fondamentale: è stato il luogo dove ho scelto la palette colore che uso ancora oggi e dove ho creato la mia prima serie, che ha cambiato la mia vita.

C'è una forte interazione tra forme e colori nelle tue opere, come la sviluppi, chi viene prima?
Soggetto e colore sono importanti esattamente allo stesso modo: i colori sono parte integrante e protagonisti delle opere. Sono profondamente innamorata dell'interazione che i colori della mia palette creano, e l'equilibrio finale tra di loro è per me essenziale. Ad esempio, nella stessa palette certi colori quasi mai toccano altri colori specifici, è il caso del giallo e del rosso. Se accade, come nei pattern, sono sempre bilanciati da un terzo colore che calibra l'effetto visivo. Tutto questo nasce in modo del tutto naturale, ma ho iniziato ad analizzare un pattern nel mio modo di comporre l'opera.

«Soggetto e colore sono importanti esattamente allo stesso modo». «La concretezza è l'evoluzione personale». «Visualizzare è immaginare». Benvenuti nel fantastico mondo di Michela Picchi, un collage di unicorni, dragoni, tigri a due teste e tre occhi

Cosa ti ha spinto a trasferirti a Berlino?
Visito Berlino da quando avevo 18 anni, più o meno. In questa città ho trascorso così tanti mesi prima di trasferirmici, che, quando finalmente 4 anni fa è successo, è stato un passaggio veramente naturale. A differenza di Londra, da dove sono quasi scappata, ho trovato facilmente la mia dimensione. Oggi come allora questa città mi ha dato la possibilità di avere un mio studio al Künstlerhaus Bethanien, sopratutto in termini economici quando ero ancora agli inizi e volevo concentrarmi solo sulla mia arte. **Berlino mi ha concesso di esprimermi, maturare e crescere e le sarò per sempre grata.** L'Italia mi manca chiaramente tantissimo, così come Roma e quella sua energia. Per fortuna la mia professione mi consente di girare moltissimo per il mondo per mostre, residenze e collaborazioni, quindi, per quanto mi riguarda, il viaggiare fuori casa - fuori Roma prima, fuori Berlino adesso - è un atto naturale e necessario per far muovere le energie intorno a me.

Ti senti in qualche modo vicina alla street-art?
Non mi considero una street artist nel senso più stretto del termine, ma ho avuto occasione di dipingere diversi muri negli ultimi anni. Per me la street art è tutto ciò che viene praticato nel contesto della strada. Il suo aspetto illegale non mi interessa, nonostante in passato abbia disegnato diversi muri illegalmente tra Roma e Berlino. Ciò che mi affascina di questo linguaggio è il rapporto con il pubblico in generale, e chiaramente un muro pubblico può interagire con moltissime persone, il che è molto stimolante da un punto di vista artistico.

Qual è l'opera più grande che hai realizzato?
L'anno scorso ho avuto la possibilità di partecipare a un Residency Program importante per la Cleveland Foundation, che mi ha portata a Cleveland per tre mesi. Lì ho realizzato, come primo progetto di residenza, un muro pubblico di 45 metri di lunghezza e 6 di altezza intitolato We Are All Made Of Stars: è stata una soddisfazione enorme visto che non mi ero mai cimentata con un muro così grande e desideravo da tempo realizzarne uno. Avere avuto quest'occasione nell'ambito di una residenza così importante ha sicuramente reso il tutto ancora più bello.

Cosa ti ispira?
Non c'è una cosa concreta quanto, forse, il concetto di una possibile costante evoluzione personale. Quasi tutti i miei lavori hanno diversi livelli di lettura, dal più semplice, visivo, caratterizzato da composizione e colore, al più interiore, legato alle emozioni, che è chiaramente quello su cui lavoro molto. Visualizzo moltissimo, come parte della mia meditazione quotidiana. È una tecnica che mi è stata insegnata quando, a 16-17 anni, partecipavo a competizioni di atletica leggera in Italia e in Europa: la praticavo sempre 5-10 minuti prima dell'inizio alla gara. **Visualizzare non è poi così diverso da immaginare, attività che è ovviamente alle radici della mia professione.** È una pratica che si usa moltissimo nello sport, io l'ho estesa al resto della mia vita.

Che musica ascolti? Ti piacerebbe illustrare la cover di un album e di quale artista?
All'inizio del 2016 ero stata contattata dalla Capitol Records per realizzare la copertina del singolo di Beck, Dreams. Dopo diversi step, alla fine è stato scelto un altro artista, ma sarebbe stato un sogno per me, soprattutto perché ho ascoltato molto Beck nella mia adolescenza e sarebbe stato come chiudere un cerchio. Ho disegnato diverse cover per l'etichetta Life and Death, ma sono lavori in bianco e nero solo outline, che è poi come nascono tutte le mie opere. Se posso sognare in grande, mi piacerebbe disegnare una copertina dei Radiohead o dei Chemical Brothers. La copertina di We Are The Night dei Chemical è per me un masterpiece, tra l'altro ispirato a un'opera che ho visto dal vivo qui a Berlino, Things to Come di Herbert Bayer. Ultimamente sono un mix tra l'album Rose di ABRA e due dischi che non ascoltavo da tantissimo, Thirteen Tales From Urban Bohemia dei Dandy Warhols e Is the Is Are dei DIIV.

DI MARCO CRESCI

«SCEGLI UNA PASSIONE E FALLA DIVENTARE IL TUO LAVORO». ARTISTI, ARTIGIANI, FOTOGRAFI, RAPPER, FILMMAKER. 6 STORIE CHE SANNO DI DEDIZIONE E GENIO, DI CREATIVITÀ E MECCANICA, DI AMORE E VERITÀ. 6 PERSONAGGI SCELTI DA URBAN PER CAT

LUCA FONT

#1 tatuatore

photo **GIORGIO SERINELLI**
grooming **MARCELLA RAMUNDO**
@PRO*LAB ACADEMY

Writer, scultore, artista, Luca Font è uno dei tatuatori più affermati in Italia. Il tratto semplice e pulito che caratterizza i suoi lavori di writer ha plasmato lo stile unico dei suoi tatuaggi. Che l'opera in questione sia sulla pelle, su una tela o su un muro non è importante, l'importante è esprimerla. Il tatuaggio è una forma d'arte antichissima che in questi anni ha spopolato, toccando picchi di popolarità altissimi, talmente alti che basta guardarsi attorno e rendersi conto di essere l'unica a non essere tatuata.

Chi sei? Come ti chiami? Quanti anni hai? Da dove vieni?

Mi chiamo Luca e sono nato a Bergamo nel 1977.

Sei un artista e un tatuatore, consapevoli del fatto che una cosa non escluda l'altra, riesci a riconoscerti più in un ruolo che in un altro? Cioè ti senti più vicino a essere un artista o a essere un tatuatore?

Più che tatuatore penso di potermi definire un artista che fa tatuaggi, dal momento che il mio output creativo è piuttosto vario e la mia ricerca ruota intorno a un linguaggio visivo più trasversale.

Per alcuni i tatuaggi hanno un significato particolare, per altri sono degli ornamenti estetici, per altri ancora sono semplicemente una moda, tu che significato dai?

Qualsiasi tatuaggio finisce per ricordarti il momento in cui l'hai fatto e cosa stava succedendo nella tua vita in quel periodo. Con il tempo tutto il resto non conta più!

Raccontaci le tappe del tuo percorso artistico. Da dove è partito tutto?

Senza dubbio è partito tutto dai graffiti, sono stati insieme il mio percorso di vita e la mia scuola d'arte.

Quali sono le tue ispirazioni? E il tuo colore preferito?

La quotidianità mi sembra la fonte di ispirazione più interessante perché è impossibile raccontare quello che non vivi in prima persona.

Non ho un colore preferito, ma da piccolo era il giallo.

Attraverso le tue opere cosa vuoi trasmettere? Ti piace lanciare un messaggio?

Rappresento spesso ciò che mi circonda e le sensazioni che mi trasmettono i luoghi, gli eventi e le persone. Non amo i messaggi universali perché sono per lo più prevedibili e stereotipati, in questo senso considero il mio lavoro più come un almanacco del giorno dopo.

Dai graffiti ai tatuaggi, ti senti appartenere a una generazione underground?

Più che altro a una generazione in cui aveva senso parlare di underground e mainstream, con gli anni duemila questa distinzione è gradualmente venuta meno

Quali sono i tuoi progetti futuri? Le tue ambizioni?

Ho sempre più cose da fare che tempo per farle!

(FRANCESCA PETRONI)

VIBRAZIONI ART DESIGN

#2

CUSTOM ARTIST

La storia di Vibrazioni Art Design nasce dai materiali di recupero. Vecchi barili di carburante, dai colori sgargianti e dalla superficie corrosa dal tempo, vengono riciclati diventando un oggetto d'arredo o un serbatoio di una moto, in una moltitudine di combinazioni cromatiche e texture superficiali. «Ti monterò il motore più in basso possibile, e avrai la coppa dell'olio disegnata dal vento, sì... Questo ti darà parecchi cavalli in più. Ti costruirò un serbatoio che conterrà un gallone in più di benzina, ti abbasserò di mezzo pollice e ti darò la forma di un proiettile. E quando ti avremo dipinta ti faremo il pieno, e sarai pronta a scendere in pista... Capito? Sarai perfetta». In Giorni di tuono Harry Hogge si rivolge così alla macchina che sta per elaborare. Una scena del film in cui sono racchiusi tutto l'amore, la passione e la dedizione con cui si approcciano al lavoro Alberto Dassasso e Riccardo Zanobini. Due ragazzi che, insieme, hanno dato vita a Vibrazioni Art Design, la boutique dove vengono forgiate le loro opere, dalle moto al furniture. Ogni volta, prima di iniziare un nuovo progetto, Alberto e Riccardo ascoltano lo spezzone del film del 1990 diretto da Tony Scott e quella scena scatena in loro il processo creativo che sfocerà in un'opera d'arte; quella del recupero. Uno stile che li indentifica in maniera inconfondibile e che trae le sue origini da quando, ancora piccoli, passavano diverse ore a osservare il lavoro del fabbro sotto casa, incantanti dalla luminescenza delle scintille che si sprigionavano dai suoi utensili. L'inventiva di Vibrazioni Art Design ruota attorno alla rievocazione di gesti antichi, oggi quasi scomparsi. Dal taglio alla piega, dalla saldatura alla smerigliatura fino alla verniciatura, ogni operazione è eseguita con una sapiente e abile lavorazione manuale che valorizza il materiale di partenza elevandolo a opera d'arte, in una miscela di ferro e poesia in cui permane volutamente la patina del tempo trascorso. Un bilanciamento tra estetica-forma-funzione che carica ogni prodotto di enfasi e emozione. Pezzi unici e sartoriali che, come un'armatura, portano i segni e le cicatrici di eventi passati ma che sotto la corazza celano un'anima immortale.

(ELEONORA DAL PRÀ)

CAT

La verità? La verità è che io ogni tanto penso al giorno in cui morirà Toni. Perché quando morirà sarà morto un grandissimo. Un gigante. Un maestro. Io ho visto gente piangere davanti a frasi sferzate da quella voce di gola che ha. Io ho visto gente prendersi male prima di parlare con Toni, usare cautele, rispetti eccessivi, come si usano con l'autorità, come si usano con un padre di cui hai timore. Toni ha questo potere qui: ti mette in crisi, perché ti scava. Perché guarda. Toni guarda. Non hai molti stratagemmi da usare se sei davanti a lui. Niente inganni. Infatti la scena che preferisco è questa qui. Gli portiamo in studio Leone di Lernia. Toni manco sapeva chi fosse Leone di Lernia. Leone di Lernia idem, non sapeva chi fosse Toni. Non sapeva di trovarsi di fronte a uno dei più grandi fotografi italiani. Però quando lo vede gli fa: aaaahh ma io t'ho già visto a te. Toni si avvicina e nella sua espressione si legge la frase: ah forse mi hai riconosciuto. Leone di Lernia gli si fa ancora più vicino, per vederlo meglio, e urla: tu sei quello che vendeva il culo in piazzale Loreto... Noi ammutoliti: che cazzo fa Leone di Lernia, come fa a scherzare pure con Toni. E Toni? Toni risponde: nooo io battevo in Centrale. E giù a ridere. Perché Toni si è sicuramente abituato a tutto quel rispetto che lo circonda ma è uno che se la sa cavare anche quando non c'è. Perché arriva dalla periferia di Milano, dalla strada, perché ha sofferto, è stato male, malissimo, toccava il buio la notte e la mattina dopo lavorava con la luce. Può andare a cena (e fotografare) la peggiore feccia della società e può andare a cena (e fotografare) l'intellettuale più snob in circolazione. E si troverebbe bene in entrambe le occasioni.

Una volta mi ha raccontato che in un periodo della sua vita faceva tardi, notti difficili e risvegli pesanti. Doveva essere sul set alle 10, ma usciva di casa alle 2 di pomeriggio. «Mentre col mio motorino andavo verso lo studio dove mi aspettavano truccatori, parrucchieri, photoeditor, stylist, modelle e modelli, ero preso da mille dubbi, avevo sensi di colpa infiniti. Però davanti avevo due strade: al mio arrivo o mi scusavo ed entravo a testa bassa o me ne fottevo, della serie: tanto senza di me non si fa il lavoro. E sceglievo sempre la seconda. Passavo da presuntuoso, ma dentro di me vivevo un conflitto». Dalla sua aveva (e ha) il livello di qualità: elevatissimo. Una pierre, poco tempo fa, ha assistito a questa scena. Una responsabile marketing di un'azienda di moda, giovane, tutta seria e impostata da schedule su Excel, chiede a Toni: Toni che tipo di foto vuole fare per la nostra campagna? Toni si guarda in giro, e dice: che foto intendo fare... guarda, io sono uno dei più grandi fotografi, non saprei dirtelo che foto voglio fare, le mie foto parlano, non io. Io non ho pensato: ma guarda questo come si permette. No, ho pensato: anch'io voglio cominciare a rispondere così. Fanculo, la mediocrità è parte integrante delle nostre vite, le responsabili di marketing che in finti tailleur credono di aver capito tutto ci inondano dei loro squittii, Fedez è un guru, e io mi devo confondere a voi?

Tempo fa lo intervistai proprio per Urban, un'intervista che tirerò fuori proprio il giorno in cui morirà (se morirà prima lui, ovvio). C'è una cosa che ha detto che mi torna in mente spesso. È questa: «Ancora oggi mi sento come quel ragazzino che ho fotografato a 16 anni, perché quel ragazzino in realtà sono proprio io, con quella faccia da schiaffi e quella presunzione di farcela nonostante non sia fatto per farcela». C'è tutto qua, cazzo. È tutto in questa frase e quella frase è una foto. Non è strafottenza. È che proprio non serve dire altro.

(MORENO PISTO)

TONI THORIMBERT fotografo #3

VANNI ODDERA

MOTOCROSS FREESTYLER

«Fare del bene è la cosa più rock'n'roll che ci sia». Parola di Vanni Oddera, 35 anni, professione campione di motocross e freestyler. Vanni è uno che non solo con la moto fa quello che vuole, ma che la vita spericolata l'ha provata sulla propria pelle. Fin da bambino, quando crescendo al limitare di un bosco i suoi atteggiamenti divennero molto simili a quelli del Mowgli del romanzo Il libro della Giungla di Kipling. Crescendo, quel senso di libertà assoluta non lo ha mai abbandonato e si è spesso tradotto in evoluzioni impossibili (e rischiosissime) sulle due ruote, feste no-stop, alcol a fiumi e un numero di donne difficilmente calcolabile. Il tutto condito da vari problemi di salute che avrebbero reso impossibile a chiunque solo la metà delle esperienze folli vissute dal savonese. Un sopravvissuto? Sicuramente. E così, da qualche tempo Vanni sta cercando di restituire un po' della buona sorte avuta in dote. Naturalmente a modo suo. È così che nasce la mototerapia e successivamente il libro Il grande salto. La prima è rappresentata da sessioni gratuite di motocross, in giro per il mondo, per regalare giornate di gioia a persone e bambini disabili. Basta guardare i video e le foto sul suo sito (www.vannioddera.it/vo2/) per comprendere il risultato. Nelle facce, cariche di sorrisi, stupore, ammirazione e meraviglia risiede il miglior effetto di questa efficacissima terapia. Ma rimanendo pur sempre un fuori di testa, ha voluto far conoscere la sua vita, e il suo personale salto, in un volume che ha per sottotitolo: «Ovvero come ho capito che l'amore per gli altri rende felici», appena uscito per Ponte alle Grazie. Era un bambino selvatico, Vanni. E sgraziato. Che nel bosco aveva trovato un luogo senza regole perfetto per la sua esuberanza. Cresciuto a Pontinvrea, un paesino di montagna dell'entroterra ligure, tra torrenti e valli dove poteva rifugiarsi appena finiva la scuola: «Annusavo, ascoltavo, assaggiavo tutto. Conosco il gusto del legno, della terra, delle rocce, dei fiori. Ero un bambino selvatico». Nel bosco ha incontrato anche quello che è stato il suo più grande amico d'infanzia, Scheggia, un cinghiale di oltre 100 chili che ha addomesticato dandogli da mangiare per diversi mesi. Ora, dopo anni passati a fare salti di oltre 30 metri e a dormire con la moto (e molte ragazze), il grande salto di Vanni è sicuramente quello più bello. Perché aiutando i disabili a non sentirsi più tali per alcune ore, non solo gli restituisce il buon umore ma anche quel senso di libertà che è alla base dell'esistenza.

(GIANMARCO AIMI)

#4

CAT

ALEXANDER MELISS

FILMMAKER

#5

«Se non lo filmi non è mai successo»
Alex Meliss vive la sua vita dietro un obiettivo di pochi millimetri e il suo battito cardiaco gira all'unisono con il led rosso di una videocamera sempre accesa.
Il Südtirol è un posto meraviglioso ma vorreste mai metterlo a confronto con tutto il mondo? Be', non c'è paragone. Questa è la storia, attraverso 10 domande, di Alex Meliss.

Com'è cominciato tutto? Da dov'è partita la tua passione?
Tutto è cominciato sette anni fa, quando i miei genitori mi hanno regalato la camera GoPro per natale. Da lì in poi ho iniziato a imparare attraverso i tutorial on line o quelli su YouTube. In campagna dove vivo io ho avuto molte occasioni per provarla, in inverno poi vado sempre a sciare, infatti con i miei amici ho girato il primo video. La cosa che mi ha sorpreso di più è il fatto che in poche settimane ha raggiunto molte views.

Quindi in quel momento hai capito che tutto questo poteva essere un lavoro? Il tuo lavoro?
In realtà no, all'inizio ero indeciso se continuare a studiare o fare video poi però mi sono ritrovato con determinazione a fare video e produzione in tutto il mondo. Alla fine il mio hobby è diventato il mio lavoro.

Ma che sensazioni provi quando fai o monti i tuoi video?
Io ci metto tanta passione e credo che chiunque guardi un mio progetto se ne possa accorgere. Io in primis vivo dietro la telecamera, cioè le cose che riprendo hanno emozioni vere prima su di me.

Invece qual è lo sport preferisci?
Ho sempre praticato molti sport fin da quando ero piccolo. A me piace molto andare a sciare, andare in bici, trekking in montagna.

Il posto più bello dove sei stato?
Il posto più bello secondo me è l'Islanda, è un paese molto particolare. In un momento sei in macchia a guardare il paesaggio con le sue caratteristiche e dopo dieci minuti sei in un altro mondo perché ha tante cose diverse da vedere e da fotografare. Invece il progetto più importante che ho fatto, che mi sta più a cuore, è quello in Perù dove ho sciato sulle montagne di sabbia, le DUNES. Sono duemila metri sopra il mare ed è stata una cosa assurda, ero lì con due sciatori e abbiamo girato un video che si chiama Sand Skiing in Perù. Questo è quello a cui sono legato di più perché è stata tutta una mia idea dall'inizio alla fine.

Viaggiando immagino te ne siano successe di tutti i colori, un aneddoto divertente o spiacevole?
Un episodio che ricordo personalmente mi è successo a Dubai per un progetto che dovevo filmare. Quando ho preso il taxi per spostarmi in città ho visto che di fronte al mio hotel super lussuoso c'erano baracche e bambini poveri che non hanno da mangiare. Questo contrasto così netto e così vicino l'uno all'altro mi ha scioccato.

La musica che ruolo ha nella tua vita e in questa tua passione/lavoro?
È più del 50% in ogni cosa che faccio, nei video sopratutto. Quando scelgo la musica il mio progetto diventa completamente diverso, diventa tutto più emozionale. Spesso prima di fare il video sento già la musica che potrebbe vestire le immagini che andrò a girare. Non sono una persona che ascolta quello che gira in radio, odio quella commerciale. Quella musica non è per me, cerco sempre artisti impopolari che hanno qualcosa di speciale adatta a me. Un artista che mi ha fatto impazzire all'inizio della sua carriera è stato Flume.

Hai un gesto scaramantico prima di fare qualcosa di estremo?
No, non so... Prima di fare qualcosa di rischioso parlo sempre con me stesso, mi chiedo se lo voglio veramente. Cioè la paura la si ha sempre, però se sei convinto di riuscire a farcela non ti condiziona più. Essere consapevole è la cosa che mi aiuta di più. Di oggetti porta fortuna ho solo la mia GoPro; io dico sempre: «Se non è filmato, non è successo».

Come ti vedi tra dieci anni?
Dieci anni fa non avrei mai immaginato di esser qui dove sono adesso. Tutto è cambiato così tanto che ad esempio non potrei mai stare in ufficio fermo per ore. L'unica cosa che conosco di me ora è che voglio continuare questo capitolo della mia vita attraverso i video che faccio. Voglio che tutto questo mi diverta e mi faccia stare bene. Dove finisco non ha importanza perché: the journey is more important than the destination.

(STEFANO NAPPA)

CAT

FEMCEE

Priestess

#6

Ha attirato l'attenzione di pubblico e colleghi con il brano Maria Antonietta. Ha l'appeal di una star internazionale, è sfrontata come Rihanna e ha anche il suo stesso amore per la ganja che cita in ogni pezzo. E pensare che ha iniziato facendo cover jazz e blues.

Ci parli dell'EP appena pubblicato?

L'Ep si intitola Torno Domani come il mio primo singolo ed è composto da sei tracce. Penso che sia un viaggio molto interessante nella mia vita. Ci sono brani più sentimentali, intimi e brani più good vibes che raccontano le mie sensazioni quando sono felice e spensierata con le mie amiche. È la mia quotidianità, la mia vita.

Dallo studio delle cover fino a trovare un tuo suono, come è stato creare una tua identità musicale?

Partiamo dal presupposto che sin da piccola mi è sempre piaciuto cantare e soprattutto mi è sempre piaciuto personalizzare a livello di emozioni quello che stavo cantando. Diciamo che il percorso è venuto da sè. Ho semplicemente scritto di me nei miei testi. Priestess è la parte più vera e genuina di me.

Come nasce un tuo brano? Da dove arriva l'ispirazione per i tuoi testi?

Non c'è una formula ben precisa. A volte l'ispirazione è determinata dal beat e quindi da quello che mi trasmette la produzione. Sono un'osservatrice, mi piace catturare quello che vedo e quello che provo, i miei testi sono tipo un diario personale.

Ombra è uno dei produttori con cui è iniziato tutto, come vi siete conosciti?

Ho conosciuto Ombra nell'estate del 2015 e ho cominciato a collaborare con lui e gli altri ragazzi del Cripta Basement facendo varie cover ed esibendomi in vari locali del nostro territorio, dopodiché Ombra ha avuto l'idea di fare una collaborazione nel disco di Madman (Doppelganger) e di lì a poco Daniele Harsh mi ha proposto di entrare a far parte dell'etichetta Tanta Roba.

Qual è il tuo pezzo preferito finora?

Torno Domani. È stato il primo pezzo in assoluto che ho scritto ed è una traccia molto personale e intima. Anche a livello di produzione mi piace come è stata creata perché ricordo che Ombra aveva smontato un vecchio carillon e aveva campionato il suono e Pk, altro produttore di Tanta Roba, gli ha dato il giusto groove, una fusione perfetta.

Mi dici un disco che conosci a memoria, che riprendi sempre, nei momenti più difficili?

È molto difficile scegliere un album per una come me che ascolta un sacco di musica, però un disco che mi mette molta tranquillità nei momenti difficili è sicuramente Forest Hills Drive di J.Cole del 2014.

Andrai in tour in Europa con gli artisti della tua label Tanta Roba, che sensazioni hai?

È sicuramente un'opportunità e una esperienza incredibile. Il fatto che ci siamo tutti come label per me è una garanzia. Sicuramente ci divertiremo e porteremo la nostra energia e la nostra musica per l'Europa.

(STEFANO NAPPA)

CAT

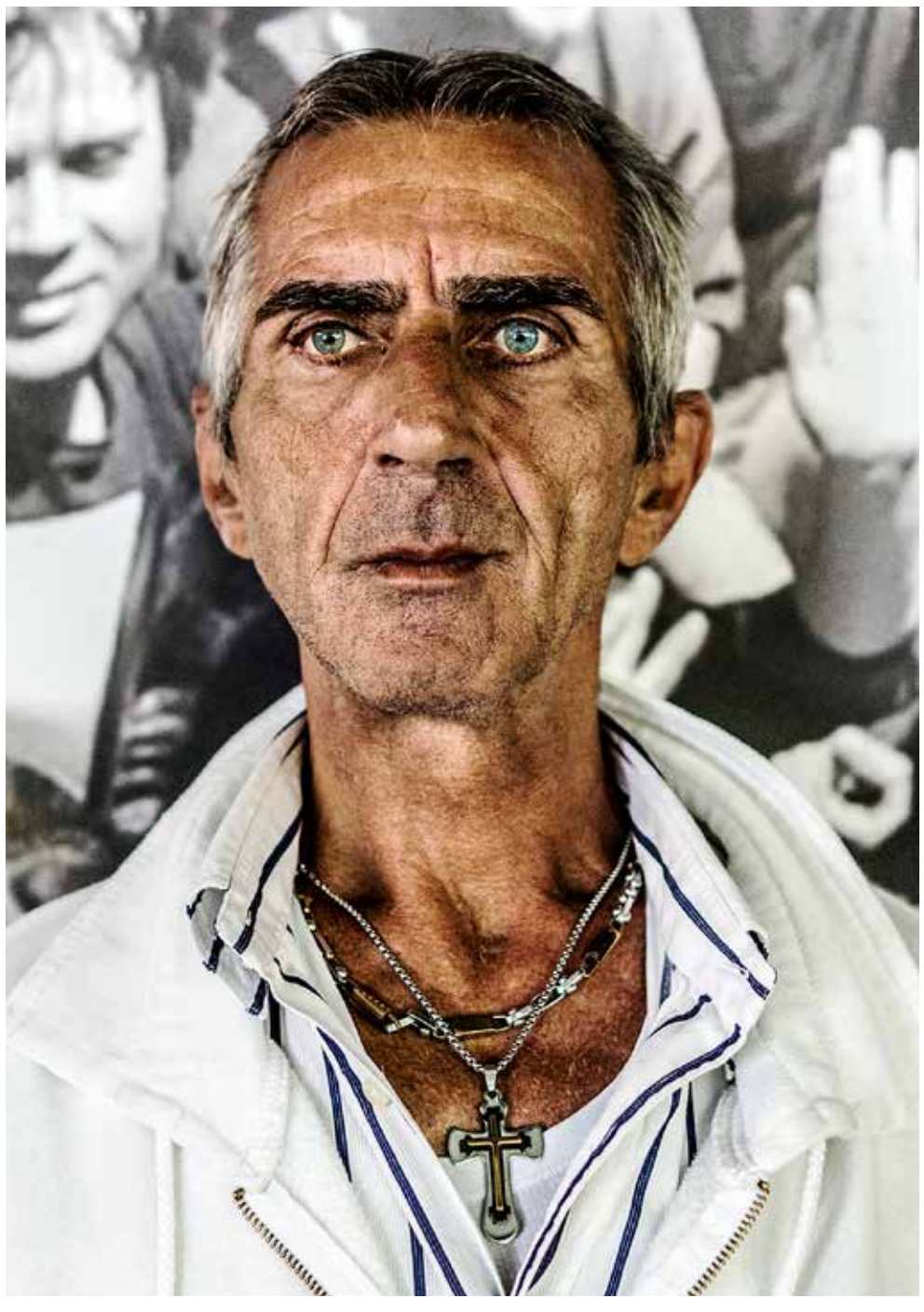
LA LUCE ALLA FINE DEL MARE

testo ENRICO DAL BUONO photo DIEGO MAYON

ANGELO ORAZIO PREGONI, FONDATORE DELLA FIRMA DI PROFUMI O'DRIÙ, ARTISTA E PERFOMER, È PRIMA DI TUTTO UN SINESTETICO. NO, NON È GRAVE. SIGNIFICA CHE IL SUO CERVELLO TRASFORMA OGNI PERCEZIONE IN ODORE. MONOMANIACO DELLA NARICE, NASO CON ATTACCATO UN UOMO DI 47 ANNI, RIVOLUZIONARIO ARMATO DI AFFILIATISSIMI CHEMIOCETTORI, VIVE IN UN UNIVERSO PARALLELO. HA SVUOTATO UN CHANEL N. 5, DAVANTI AL PUBBLICO DI PITTI FRAGRANZE, RIEMPIENDO LA BOTTIGLIA DI UN SUO PROFUMO E DELLA PROPRIA URINA: VOILÀ «PI_SCIANEL PROFUMO»; MENTRE I COMMENSALI DEL CONSERVATORIUM HOTEL DI AMSTERDAM MANGIAVANO HAMBURGER, PATATINE E ALTRI EMBLEMI DEL CIBO DI MASSA, HA RACCHIUSO IN TEMPO REALE QUELLE SUGGESTIONI SENSORIALI IN UN FAST POP PERFUME; IN «NÉ CARNE NÉ PESCE» HA AGGIUNTO ESSENZE LUSSUOSE AD ALIMENTI IN SCATOLA PER POI TRATTARLI COME ECCELLENZE GASTRONOMICHE IN UNA PARODIA DELL'ALTA CUCINA. QUESTA VOLTA TRASLOCHERÀ CHI È FINITO A VIVERE IN UN ANGOLO AL CENTRO DEL COSMO SENSORIALE. HA INCONTRATO BALLERINO, SENZA CASA E SENZA LAVORO, PER FARNE L'ISPIRAZIONE DI UN NUOVO PROFUMO. DA EMARGINATO A TESTIMONIAL. LA SUBLIMAZIONE DI DUE ANIME TORMENTATE, IL PROFUMO DEL DIVERSO, IL LUSSO DELL'IMPERFEZIONE.

Angelo e Antonino, uno in nero l'altro in bianco, camminano sul ponte di via Farini. Sulla sinistra, il cimitero monumentale. Antonino, senza alzare la testa, gli dà un'occhiata di sbieco. Dice: «Mi sentivo Dio. Mi aveva provocato, l'avevo steso, gli tenevo una suola sulla gola. Se spingevo un po' di più, quello l'ammazzavo. Ti prego, faceva lui, così, tutto strozzato, non uccidermi. Era in mio potere. Lasciargli la vita o prendermela». Antonino, tranese del 1959, si fa chiamare Ballerino. «Io invece ho imparato a controllarmi» dice Angelo.Al collo, un ciondolo di Ogma, dio celtico della forza e della guerra. «Pure io» fa Antonino. «Dal 1983. Ero all'idroscalo, mi circondano le macchine di polizia e carabinieri. Si vede che mi avevano scambiato per un altro. Volevano crivellarmi. Sono scappato tra gli alberi, loro sparavano ma non mi colpivano. Come se c'avessi un mantello magico. Mi sono buttato nell'acqua, dietro ai cespugli. Non mi vedevano. È stato lì, sott'acqua, che è arrivata la luce di Gesù. Ho capito che dentro sono buono, è fuori che sono violento. Ho cominciato a fare del bene agli altri, bei regali, gioielli». Si rigira gli anelli attorno alle dita. «Ecco perché sono in questa situazione». Si guarda il crocifisso di metallo che gli pende sul petto. «Ma non voglio mica andare all'inferno» scoppia a ridere.
«Io morirò nel 2023» dice Angelo.
«Perché?» Ballerino sgrana gli occhi azzurri, pupille piccolissime, come preparandosi all'azione. «Non so» sorride Angelo, «ne sono convinto e basta». «Io prego tanto, chiedo favori a Dio. Non capisco perché questa neuropatia degenerativa non se ne va» si palpa le cosce. «Sono dimagrito venti chili. Così faccio fatica a ritrovare un lavoro. La malattia mi sta distruggendo anche mentalmente, il cervello mi è andato in fumo, le gambe non mi reggono».«Mi spiace» dice Angelo sottovoce. «Eh, vabbe'» fa allora con tono più alto Ballerino. «Solo un'altra volta mi ero sentito così. Con mio fratello, appena trasferiti al nord, andavamo a pescare i ricci a Genova. Li aprivamo, una spruzzata di limone, mille lire l'uno qui per le strade di Milano. Questi qui facevano certe facce. Non ce li avevano i ricci per strada. Che buoni, facevano». «Non mi sembra tu avessi perso le forze». «No, aspetta» Ballerino sfiora il petto di Angelo. «Una volta, di notte, stavo nuotando, nuotavo da ore e i nervi erano sciolti, a un certo punto sento una gamba bloccata, mi tiravano giù. Era un polipo. Fanno così, i polipi. Si aggrappano con un tentacolo a uno scoglio e con un altro cercano di tirarti sotto, perché hanno paura».

Si siedono su un materasso buttato sotto la banchina dell'ultimo binario di Porta Garibaldi. «Però l'altra sera, all'Arizona 2000 di via Battaglia, per un quarto d'ora sono stato ancora Ballerino» si accende una John Player Special rossa. «Tango?». «Liscio» espira il fumo. «Ma io ti ballo tutto. Dammi la musica e io te la ballo. Facevo anche le spaccate in volo, ho studiato kung-fu. L'altra sera sono stato protagonista, come una volta. Mi guardavano tutti. Sono un allievo di Don Lurio, adesso sono tutti finocchietti. La musica devi sentirla qua dentro, nei muscoli». «Io sono sinestetico» dice Angelo. «Cioè, io la musica la vedo». Ballerino lo fissa, assottiglia gli occhi. «Ma ci vai in discoteca?». «Non molto». «A me la discoteca mi piace perché ci vai da solo. Nei posti dove vai a coppie se la donna non è brava fai brutta figura pure tu. In quel caso preferisco cantare, che la gola è mia». «Cosa canti?». «Nato sotto il segno dei pesci di Venditti, Piccolo fiore dei Teppisti dei sogni. Quando avevo i capelli lunghi mi scambiavano per Toto Cutugno. Adesso che ce li ho corti per Ignazio La Russa» spegne la sigarette sotto la suola. «Ho avuto centinaia di donne».



PUÒ SUCCEDERE CHE DA UNA VITA DI EMARGINAZIONE, VIOLENZA E REDENZIONE NASCA UN PROFUMO? PUÒ SUCCEDERE CHE UN CLOCHARD DIVENTI UN (ANTI)TESTIMONIAL? SÌ, SE A INCONTRARSI SONO ANGELO PREGONI DI O'DRIÙ E TONY DETTO BALLERINO, SENZA CASA NÉ LAVORO. URBAN LI HA SEGUITI PER RACCONTARE QUESTO PROCESSO. E QUESTA È LA PUNTATA NUMERO 1*

Risalgono i gradini, verso via Pepe. «Ma tu ce la fai a essere fedele?» dice Angelo. «Sempre» Ballerino solleva la testa. «Troppo». «Cioè?». «Sai come mi sono lasciato con mia moglie?». «No». «Vedi quello?» indica un furgone della DHL parcheggiato in via Pepe. «Lavoravo là, nel deposito. Ero quello che muoveva più carichi in una giornata. Dodici, tredici ore al giorno. Guadagnavo più di tutti. Forse è per quello che è successo». «Cosa?». «Eh, l'invidia», si porta le mani sulle tasche, come un cowboy pronto al duello. «In pausa pranzo un collega fa vedere la foto della sua ragazza. Era brutta, ma io gli ho detto che non era così male. Poi ho tirato fuori dal portafogli la foto di mia moglie, bella, vestita bene. Quello mi fa, questa la conosco, l'ho vista in corso Lodi. Non ci va in corso Lodi, dico io. Come no, ci batte, fa lui. Gli ho tirato un destro alla mascella, s'è rotta, lui è andato giù come un sacco. Mi hanno licenziato». «E tua moglie?». «Mi ha lasciato. Ha detto che per colpa mia non avremmo avuto più soldi».

Entrano nei giardinetti per bambini Via Pepe Verde. Vasi colorati, sacchi pieni di fiori, giostre. Giocano a calcetto. «Non sono bravo» dice Ballerino. Stringe attorno alle manopole le dita grosse, di chi ha lavorato per decenni. Parla fissando il centrocampo, segue la pallina solo con la coda dell'occhio. «Le donne sono un casino. Quanti problemi. In discoteca vogliono subito portarmi in macchina. Ma io prima devo conversare, farmi la doccia. Una sera conosco una signora, le chiedo se è sposata, lei dice di no. Vado da lei, mi lavo, faccio quello che devo fare. Me ne stavo nudo sul letto, sentiamo che entra qualcuno. È mio marito, grida quella. Il marito era un napoletano, attacca a dirle che era una troia, e per me aveva ragione. Io guardavo la scena con le mani tra la testa e il cuscino, i gomiti in fuori. Se a me non diceva niente, io non facevo niente. Ma quello mi dice pezzo di merda. Io niente. Quello mi scuote. Sta' buono, dico. Lui continua. Allora mi alzo, pugni, spinte, io ero nudo, arriviamo fuori dalla porta, sul ballatoio. Cerca di colpirmi in faccia, gli rigiro il braccio dietro alla schiena e quello precipita giù dalla ringhiera del primo piano. Piagnucolava. Io non gli avrei fatto niente». «Non hai un ricordo bello?». «No, aspetta, senti questa» Ballerino fa segno di andare con calma. «Un'altra volta, sempre una donna in discoteca, che mi dice di essere libera, mi porta a casa sua. Bel condominio, tutto bianco, moderno. L'ascensore sale in un secondo. Solita doccia, solite cose. Anche questa sente la serratura e fa: mio marito, mio marito. Io raccolgo scarpe e vestiti e mi butto giù dal balcone. In ascensore ero entrato e uscito, credevo di essere al primo piano, invece ero al secondo. Le ginocchia mi hanno fatto così» si piega dietro al calcino fino a toccare col mento le rotule. «Come un pugno qui sotto. Sono svenuto. La mattina mi ha svegliato il giardiniere» forza una risata. Si siedono su una panca, tra i passeggini. «Sì, ho capito» dice Angelo. «Ma un ricordo caro, bello, puro, non ce l'hai?». Sorride e dice: «Mi ci fai mettere una nota delicata, dolce, in 'sto profumo?». «A dodici anni mi piaceva una ragazzina, era un fiore bianco. Un tipo con due anni più di me l'ha stuprata. L'ho aspettato fuori casa e gli ho spezzato le gambe con un cric. Sta ancora in sedia a rotelle».

* Segue su urbanmagazine.it e sul prossimo numero di Urban.

IL PROFUMO DI TONY

DI ANGELO PREGONI

Come l'amaro dell'assenzio, un mondo pieno di memoria, dentro ogni tempo che è stato, tende a riverberare le pene e la propria fierezza all'infinito, senza la possibilità di un linguaggio di nuove azioni, di originali emozioni, perché tutto è declinabile solo attraverso vocaboli personali e comportamenti stereotipati: «Io sono un duro», io sono la radice, le note fecali e istintive della mia genetica mascolinità, «io sono un uomo».Così andarono morendo quei sogni azzurri di Tony; i giorni e con i giorni gli anni, sostituirono qualcosa di simile alla felicità a l'erbaceo orgoglio dell'essere «tutti di un pezzo». E questo accadde una mattina, ad appena dodici anni quando un cric ruppe le gambe di un quattordicenne, costringendolo sulla sedia a rotelle per il resto della vita. Nell'epica, e tra la ruggine del racconto, voglio immaginare che quel giorno piovve vaniglia con lentezza, mentre Tony stringeva il cric tentando di colmare quella rabbia vendicativa nei confronti dell'altro, reo di aver stuprato la sua fidanzatina, di aver reciso un bellissimo fiore bianco. Tony si saziò di quell'ebbrezza dolce come un pandoro, senza percepire l'odore del male, saziando le sue narici solo di nobili note di «pulizia»: Tony era un imperativo e implacabile Sapone di Marsiglia che puliva una macchia sul bianco immacolato. Storie da adulti, storie che gli adulti ignoravano. Piovve salsedine con lentezza, e mare blu come non mai sul viso di Tony, tra attacchi di squali e piovre da cui difendersi e sirene dalle quali non lasciarsi sedurre. Tra bande, giochi di forza e potere, violenza e fedeltà, voglia di vivere e paura di farlo, Tony naufragò per sempre nell'azzurro dei suoi occhi.

Starring

DONNA NITRITI · CONTE NITRATI · IL RASSOTTO RESIDUO FISSO · LA COCCIA · REGINA ACQUA

CON LA PARTECIPAZIONE SPECIALE DEL GIUDICE PH NEUTRO

Conte Nitrati e Donna Nitriti vogliono conquistare la S.Bernardo Valley ma non ce la faranno mai..

S.Bernardo
è una Favola

Nitriti <0,002 mg/l

Nitrati 1,4 mg/l

S.Bernardo
NATURALE

PH neutro

residuo fisso 34,5 mg/l

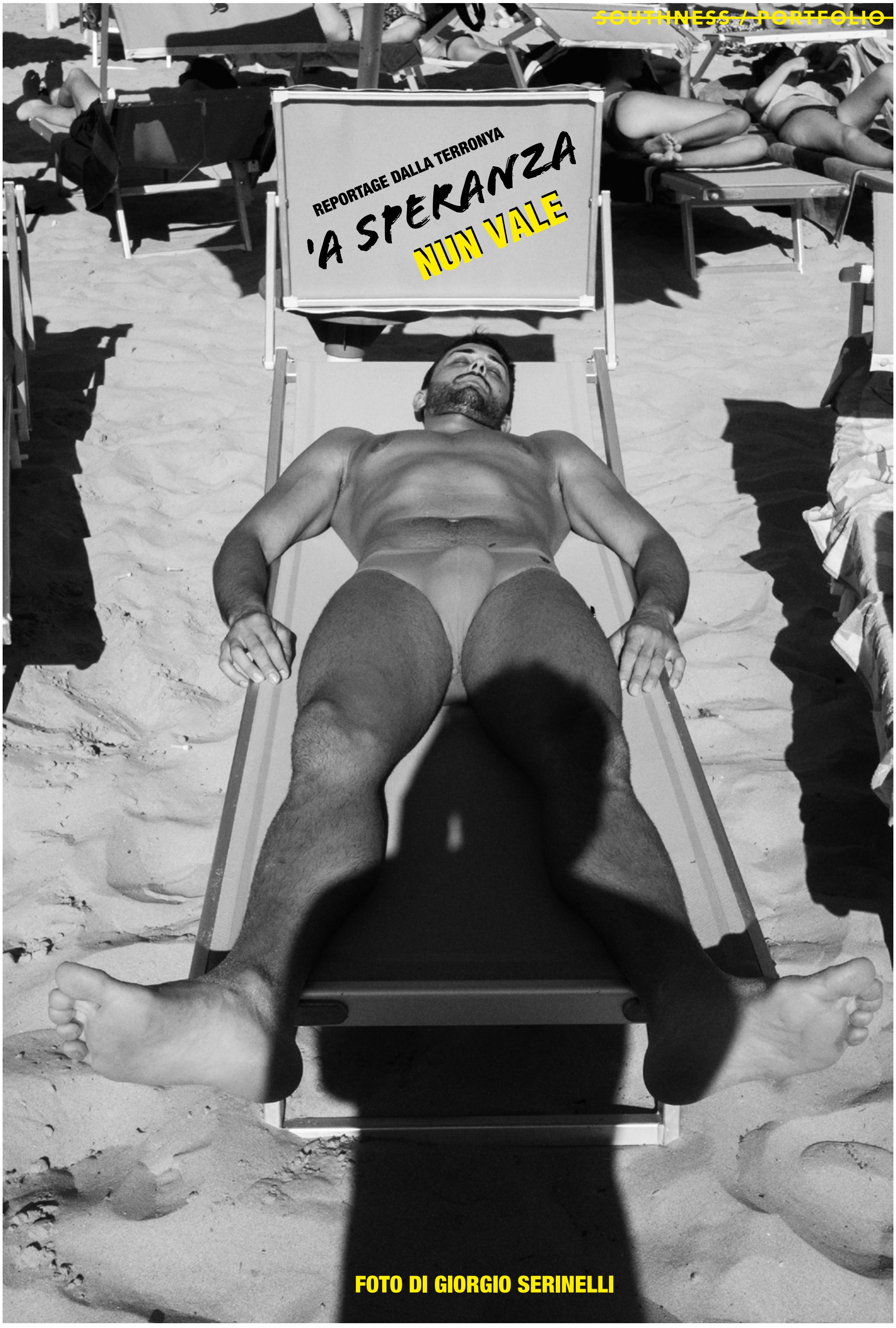


FOTO DI GIORGIO SERINELLI

FENOMENOLOGIA TERRONYCA
(IN DIALETTO CALABRESE E 4 REGOLE) DI BRUNO GIURATO

REGOLA N° 1 ***MAI ORGANIZZARSI. ANZI, MAI FARE NIENTE.***

On c'ha fìcimu mai u ndi damu n'appuntamentu regulari e precisu. Comu finìamu a sirata cu l'amici 'nda scialaamu u ndi guardamu u mari e l'alba adu barru e Scaccu Mattu a Monastiraci -c'a a tequila custava un euru- e ncunu hacìa: "ndu vidimu doppu pranzu a Franchinu po' cahè. Tu cci si', no?" Tutti rispundiamu ca sì ("ca yes!") e poi u jornu doppu ndì vidiamu c'a a nuttata, sutta adu bbar e Minici e ndi diciamu: "ma tu jisti, p'o cahè adi ddui"? Nudu avia iutu. On cia ficiamu mai, mancu 'na vota, u ndi damu nu cazzu i appuntamentu dichiaratu, bell'appulitu. Pricisu. Stettamu vint'anni, nta chidu cazzu i pajisi, e non ficiamu mai nentia. Chista è. On facìamu nenta.

Vint'anni doppu era a Malanu, stacia nescendu cu 'na figghjola bella, d'o Venetu. Marina si chiamava, era nu ggegnu, n'ingegneri ambientali chi girava cu 'nna bricichetta e chidi "a scattu fissu". E ida mi cuntava e quandu era figghjiola. Ianu in campeggiu cull'amici, partianu cu u zajinu, pigghjiavanu i machini e si lampravanu 'nta strata, si nda jianu sugli "Altopiani di Asiago". Ed eu on avia nenti mu nci cuntu. Mancu na vacanza c'a a compagnia. Pecchi, penzava eu, nui non ficiamu ma nenti. Mancu n'appuntamentu riusciamu u ndi damu.

Ndi trovaumu. Pe ngegnu. Pe' magarìa. Ndi trovaumu a notti. L'estati. Senza mu ndi dicimu nenti. Eramu da' adu barru. On si facia nenta, e cuccghjiuniàumu a hera iornu e notti, eramu sciampagnuni e mi nda futtiamu i cazzi.

REGOLA N° 2 ***MAI OFFENDERSI. MAI MALIZIA.***

On' ndu dissamu mai, e u staiu scrivendu mo' cca: a' prima regola d'a compagnia 'i l'amicci era ca nudu 'ndavia mai u s'affenda. Cu s'affendia, e s'increpava si nda jia. Tagghjiatu. Cu mustrava malizia si 'nda potia jira.

On avia appuntamentu. Ndi trovaumu po' cahè ada casa d'o Turcu. Tutte e jorna ndi trovaumu docussutta. Sonaumu ada porta. Tutte e iorna rispundiu a Zita d'o o Turcu, Marianna: "chi è". E tutt'e iorna 'ncunu rispundia: "U CAZZU". Po' trasjamu, U Turcu ndi ricevìa bell'appulitu. E a zita sua 'ndi guardava i stortu. Doppu nu pocu ncignaumu u m'a a chiamamu: "a Turca", chi significa "u cessu". Tagghjiata.

U vicinu meu e casa, Mimmu, 'ndavia na soru. Bella figghiola, Giuliana. Na vota davanti ada pasticceria mi presentai cu soresa adu vrazzu. Nto menzu d'i ggenti nci dissi: "A Mi', vi' ca ti portavi a sorata: cosci! (smack)". Idu 'ncignau mu grida: "Ma sei ubricaco! Ma sei pazzo!". On seppa mu s'accomporta. Tagghjiatu.

Pa n'annu aviamu a fissazioni u iamu adi festi senza invitu. 'Ndi presentaumu a matrimoni, battesimi, diciott'anni, hesti i laurea deci perzuni, 'ndassettaumu tranquilli adu tavulu, e ncignaumu u mangiamu. Na vota Mardok, unu i nui, on ci ficiamu u mangia nenti. Nci cacciaumu i piatti i davanzi. On toccau nenti. E idu era da'. 'Mpaci. Approvatu.

REGOLA N° 3 ***SBIRRO È CHI LO SBIRRO FA.***

U nanu era picciulu e malacuvatu. Francu si chiama, 'ncerti u chiamavanu Francu birra, ca 'mbivia, e quandu 'mbivia nci nescianu 'ncerti poesii strani: "la giacca grigia/i pantaloni grigi". 'Na vota c'avia arrivatu nu carabbineri novu, nu napulitanu biondu, 'mpiccicai 'stu u sbirru assettatu a 'nu tavulinu d'o barru cu u nanu, cu na Ceres 'nte mani. Mi 'mbicinai e arricchjiai: "Tu si' 'nu mmerda, si' 'ni sbirru i' mmerda, tu si' 'nu mpamu, hai u mori" 'nci dicìa Francu Birra adu sbirru. U stacia minacciandu.

'On è ca l'avia c'a fatiga d'e sbirri, u nanu. È ca chidu si presentau i stortu. Domandava. Volia u sapa cosi. 'On si facìa i cazzi soi. Poi 'ndavia atti chi eranu sbirri, ma sapijanu s'accumportanu. Ninu u carabineri. Nicola "u sbirru" chi 'ndu scialaumu tutti.

U sbirru napulitanu poi s'addrizzau, e diventamma amici. 'Nu bbravu figghjolu.

REGOLA N° 4 ***LE FEMMINE COMANDANO. E HANNO SEMPRE COMANDATO.***

I fimmani cumandanu e cumandaru sempa. Nte nu pajisi calabrisi nce unu d'a maffia, chistu esti nu bossu, e a mugghjieri tutt'e iorna nci facia u pulizza a u salottu c'a Vaporella. I fimmani cumandanu, e cumandaru sempa. L'att'annu si nda vinna na cantanti hamosa mu u haci nu concertu a Monasteraci. Prima i 'na canzuna ncignau u dici "un brano dedicato a tutte le donne oppresse dal maschilismo" e a quattru o cincu vecchjiaredi 'nci giraru i cugghjiuna. Eranu docu u si sentianu i canzuni, vestiti i nigru, cu u tuppu e a sciallina, si lirgiru d'a seggia e 'nci dissaru: "e dovete smetterla, ché i nostri mariti sono persone gentili!". I fimmani cumandanu. E cumandaru sempa.

PER LA TRADUZIONE CHIEDERE A GOOGLE TRANSLATE

IL PUNTO DI VISTA DI UN CAPA

CON I NOTAP, CONTRO I NOVAX, CONTRO LA TRAP. CAPAREZZA SI SCHIERA (FINO A UN CERTO PUNTO)

L'INTERVISTA A CAPAREZZA È STATO UN VIAGGIO FRA LE SUE PRIGIONI E LE SUE RADICI. QUANDO RISPONDE A UNA DOMANDA MICHELE PUÒ TIRAR FUORI DI TUTTO, DALLE TEORIE FILOSOFICHE SULL'UNIVERSO FINO ALLA SUA COLLEZIONE DI PROGRAMMI PER RAGAZZI DEGLI ANNI 70. IN UN ALBUM IN CUI I TEMI SOCIALI E POLITICI SONO MENO PRESENTI RISPETTO AGLI ALBUM PASSATI, L'ARTISTA PUGLIESE VA ALLA RICERCA DI SE STESSO TANTO DA POTER INTERPRETARE IL SUO ALBUM COME UN SOGNO SUL LETTINO DI UNO STRIZZA CERVELLI.

ANDANDO A RITROSO NELLA TUA CARRIERA, FRA LE VARIE TAPPE DEL TUO PERCORSO C'È L'ACCADEMIA DI COMUNICAZIONE, VOLEVI FARE IL PUBBLICITARIO? COME HAI CAPITO CHE NON ERA QUELLA LA TUA STRADA?
Io vinsi una borsa di studio per andare lì, ma sbagliai perché l'indirizzo che scelsi fu art director e non copywriting e io non c'entravo davvero niente con la grafica, la manualità. Infatti al primo anno mi chiesero di cambiare e di studiare copywriting ma io rifiutai e proseguì come art director. Però anche quella esperienza mi è stata utile perché sentivo sempre parlare di creatività, creatività, creatività e così sono entrato in contatto con tante persone, tutte con delle passioni creative diverse. C'era il tipo appassionato di Warhol o quello amante delle poesie russe, quindi ho trovato terreno fertile per la mia curiosità. Certo, se avessi avuto l'opportunità di proseguire avrei fatto anche quel lavoro, io ci ho anche provato, mandavo in giro curriculum ma non mi cagava nessuno, ma meglio così: preferisco prendermi la responsabilità di quello che dico io e non del prodotto che vendo.

NEL TUO ALBUM PRISONERS 709 RACCONTI DELLE TUE PRIGIONI. HAI MAI PENSATO CHE LA TUA PRIGIONE FOSSE ANCHE LA TUA CITTÀ?
Potrebbe esserlo se inteso come essere radicati. Gli apolidi sono quelli che secondo me sono creativamente più interessanti, Zappa era uno di questi, cambiava città in continuazione ed è stato un genio della musica. Sono interessanti perché non sono campanilisti. Il fatto di essere rimasto sempre lì, nella mia città potrebbe essere inteso come prigione. Anche se non è vero perché ho vissuto anche a Milano, ho viaggiato molto, nell'arco di un anno di tour la mia prigione è il furgone. Però anche il fatto di essere attaccati al proprio territorio è un legame, qualsiasi legame potrebbe rappresentare una forma di prigionia, però dipende sempre da cosa c'è sull'altro piatto della bilancia. Io nella mia città sono tranquillo, è una città in cui sono nella più totale normalità, esco, faccio la mia vita, ho il mio studio...

QUINDI IL FATTO DI VIVERE IN UNA CITTÀ CON I LIMITI OGGETTIVI CHE PUÒ AVERE UN CITTADINA DEL SUD, NON HA COSTITUITO PER TE UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO?
Ho capito con il passare degli anni che le cose importanti sono altre. Quando ero a Milano potevo vedere tutte le mostre del mondo e le ho viste. Ho visto ogni giorno delle cose fighissime, lo stare lì mi ha fornito gli strumenti per vedere le cose da un punto di vista genuino. Lì se vedi una persona che si fa le lampade non ci fai caso, a Molfetta col sole che c'è vedi un paradosso; anche per come vengono festeggiati i matrimoni o le lunghe tavolate, in questo trovo qualcosa che io non amo affatto, perché non mi ci ritrovo. Come quando dicono «i contadini di una volta quelli sì che sapevano come vivere». Non è vero niente, in realtà erano superstiziosi a volte misogini. Sono critico verso tutto questo tessuto culturale che vivo, allo stesso tempo stando a Molfetta ho sviluppato questa criticità. Se avessi vissuto a Milano non lo so come sarei diventato. Diciamo così, del futuro non vi è certezza... ma se in questo momento dovessi fare la scelta di andar via da Molfetta non ci sarebbe alcun problema! Ho anche individuato delle zone in cui mi piacerebbe vivere, tipo la Scandinavia.

NEL TUO ULTIMO ALBUM HAI RIBADITO IL TUO MODO DI INTERPRETARE LA RELIGIONE...
Ecco, se non fossi stato di Molfetta difficilmente avrei avuto questo contrasto con la religione perché lì è estremamente presente, ti porta i sensi di colpa, ti fa vivere male, tutte cose che devi superare perché te le impartiscono da piccolo e non hai la razionalità per combatterle, come se il tuo sistema operativo venisse subito inquinato. Quindi man mano devi liberati, imparando a crescere con una barriera razionale che io mi sono costruito.

RARAMENTE NELLE TUE CANZONI PARLI D'AMORE. COME INTERPRETI QUESTO SENTIMENTO? PERCHÉ NON LO CANTI MAI?
Preferisco tenerlo fuori. Non voglio metterlo sullo scaffale, ci sono delle cose che non tocco. In questo album un po' mi sono aperto ma è stato faticoso per me. Chi mi vede sul palco pensa che sia un egocentrico, un caotico, in realtà sono tranquillissimo. Ho questo timore reverenziale verso qualcosa che è solo mio, non condivisibile ma soprattuto non monetizzatile.

COSA PENSI DELLA SCENA TRAP?
Non è musica nata per piacermi perché comunica a ragazzi molto giovani, che cercano un'identità e quasi sempre quando un ragazzo molto giovane cerca un'identità deve in qualche modo demolire l'identità precedente e quindi la generazione precedente. All'interno del calderone che comunque ascolto ma non è detto che debba piacermi, ci sono delle cose interessanti, Rkomi mi piace perché a differenza di tanti suoi altri colleghi non è fossilizzato con degli argomenti che non riesco a sentire, come l'opulenza, l'avercela fatta o cose come io sono migliore di te, argomenti tipici del rap, io lo trovo più poetico, anche se fatico a trovare una linea narrativa ma forse proprio questo mi interessa. Anche Rino Gaetano non aveva una linea narrativa, sono come degli input e questo mi piace.

QUESTO ALBUM È MENO POLITICO RISPETTO AGLI ALTRI, AI TUOI CONCERTI HO SEMPRE VISTO SVENTOLARE BANDIERE NOTAP, NOTRIV, NOCARBONE. COSA PENSI DELLA TAP, IL TANTO DISCUSSO GASDOTTO CHE VERRÀ COSTRUITO IN PUGLIA?
Io sono stato uno dei primi firmatari contro la Tap. Mi schiero a favore delle persone che cercano di dare un'informazione contraria a quella generale e che non hanno la possibilità di farsi sentire. Esiste il movimento NOTAP? Andiamo a sentire cosa dicono almeno. Se fanno un'intervista a me io posso avere delle opinioni ma quelli che ne sanno davvero sono loro, quindi io non faccio altro che supportare queste realtà. Da una parte ci sono sistemi massimi che hanno una potenza mediatica fortissima e dall'altra ci sono loro, dei ragazzi che devono barcamenarsi per dire la loro. Io sposto l'attenzione in quella direzione.

E I NOVAX?
Io non credo che abbiano ragione. Io mi sono appassionato ai debunker, loro si occupano di fatti, molte persone che si occupano di opinioni tendono a scambiare le opinioni con i fatti. Faccio fatica nella mia logica ad essere contro i vaccini. Io sono vaccinato e non ho avuto nessuna delle malattie per la quale mi sono vaccinato, ho 43 anni e vivo benissimo, tante persone che conosco hanno avuto la mia stessa sorte e è già un buon punto di partenza, esistono adesso autistici nei Paesi in cui non ci sono vaccini? Bisognerebbe fare un'indagine di questo tipo. Nell'epoca di internet queste opinioni nate da scambi di mail o paure finiscono col diventare fatti. Poi abbiamo persone che si schierano apertamente contro i vaccini che sono preda di bufale, non so... È come quando uno ti dice: «Figurati se non esiste la cura per il cancro, tu che ne sai?» Allora io dico o esiste me la fai vedere oppure stiamo parlando della teoria di Russell, che dice che c'è una teiera nello spazio.

SE AVESSI UN SALVINI DI FRONTE A TE COSA GLI DIRESTI?
Di cambiare il suo account su twitter perché si chiama Salvinimi e sembro io Salvemini, già il mio canale si chiama Capasound e sembra Casapound... Più di questo non posso dirgli.

FRANCESCA PETRONI

URBAN per

ALDO

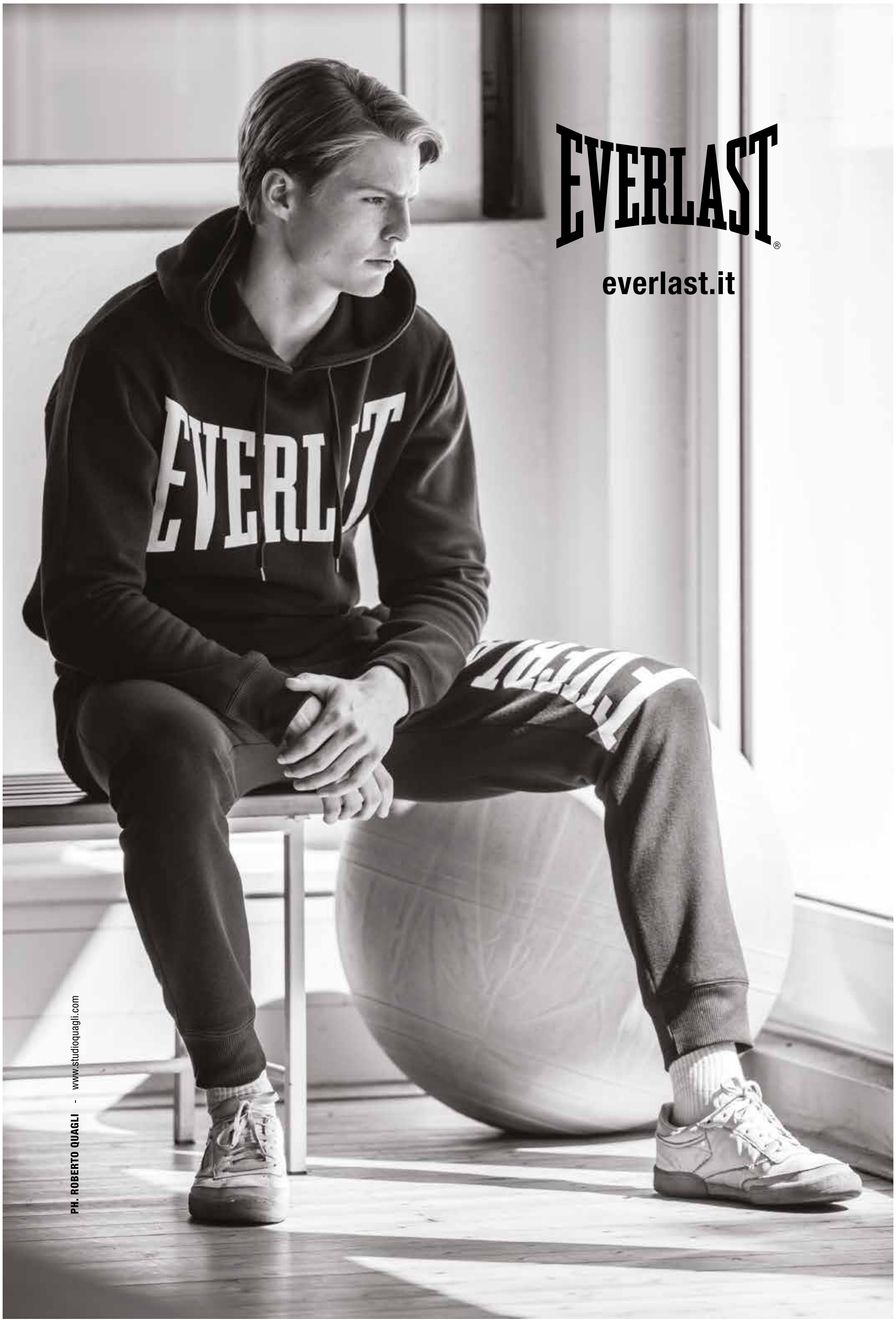

EVERLAST®
everlast.it
PH. ROBERTO QUAGLI - www.studioquagli.com

foto di FEDERICO GUIDA
servizio di ELISA ANASTASINO
hanno collaborato DILETTA ROSSI
e MATTEO MICHETTI

TERRONE IS THE NEW COOL

da sinistra / LUCA tuta REEBOK CLASSIC scarpe VANS / MATTIA tuta MADS NØRGAARD scarpe NEW BALANCE occhiali SPEKTRE / VERONICA bomber CALVIN KLEIN JEANS tuta CARHARTT calze PALACE scarpe NIKE / DANIELE bomber CALVIN KLEIN JEANS felpa CARHARTT pantaloni EVERLAST scarpe MIZUNO

PALACE
PALACE

errea
REPUBLIC

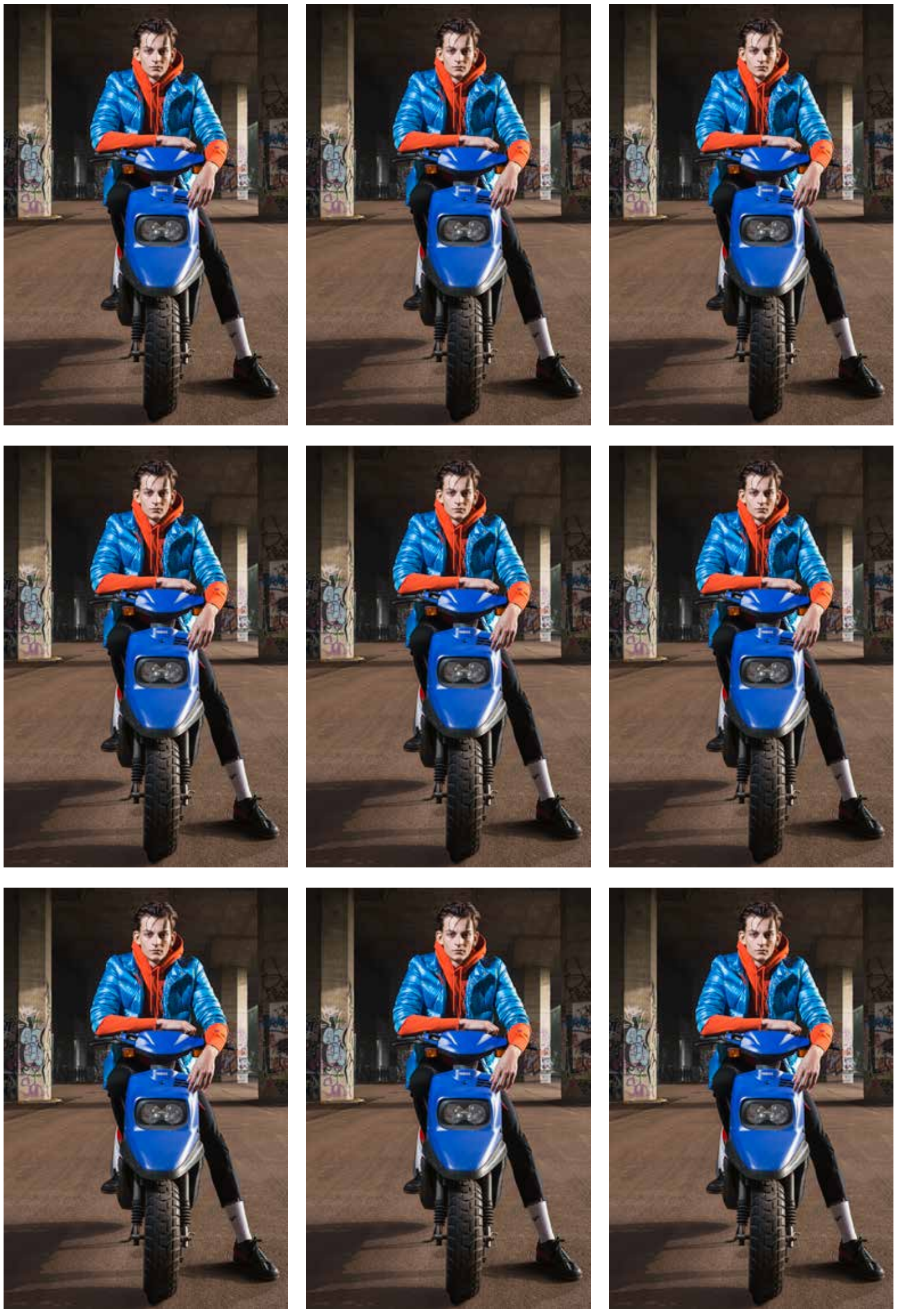
MATTIA piumino smanicato e felpa ERREÀ giacca DICKIES pantaloni COS

NICOLA bomber FRED PERRY jeans HUF scarpe PONY casco AGV

da sinistra / LUCA giacca JECKERSON felpa CARHARTT pantaloni NIKE scarpe VANS / DANILA bomber CHEAP MONDAY top CALVIN KLEIN JEANS pantaloni EVERLAST scarpe NIKE / DANIELE bomber CALVIN KLEIN JEANS felpa CARHARTT pantaloni EVERLAST

MATTIA felpa CARHARTT t-shirt CHEAP MONDAY pantaloni COS scarpe TIMBERLAND orologio CASIO G-SHOCK

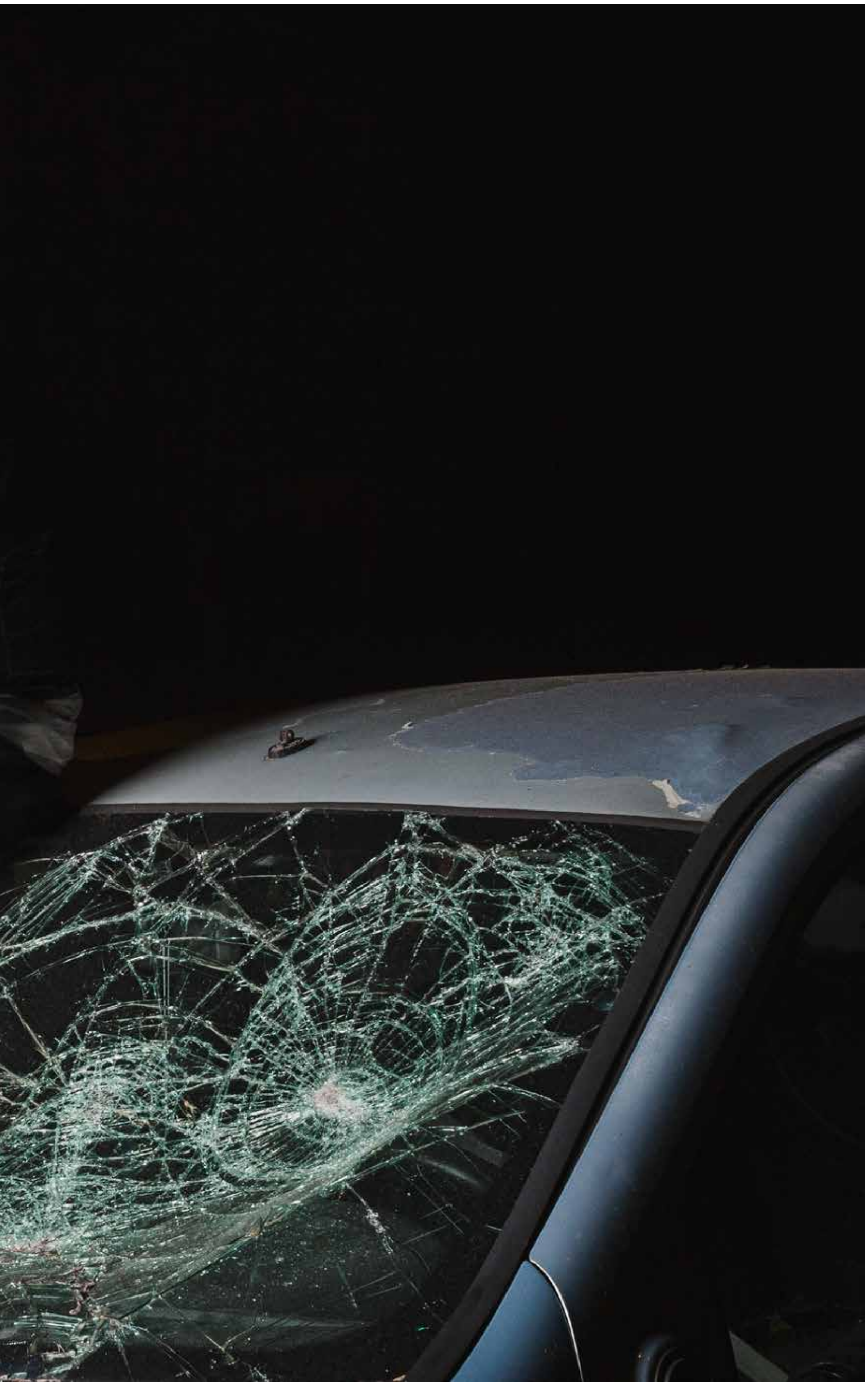
EROS giacca LEVI'S



MATTIA bomber FREEDOMDAY felpa NEW ERA pantaloni NIKE scarpe GOSHA RUBCHINSKIY X FILA

LUCA maglione RAF SIMONS X FRED PERRY pantaloni VIRTUS scarpe NEW BALANCE

ANDREA parka EXKITE pantaloni ADIDAS scarpe NIKE cappello STUSSY



special thanks to
ITSOS ALBE STEINER
SHARK TATTOO
MASSA BROS

BEPOLAR
by Orazio Angelo Pregoni
100 mL
©2017 PLEASURE FACTORY S.r.l.
BEPOLAR è un marchio commerciale
di PLEASURE FACTORY.
Tutti i diritti riservati.
Orazio Angelo Pregoni
Il Raverendo
AnnusaMilano
ph Albino Ventura
il giorno è vicino

BASTA VETRINE, BASTA TEMPORARY SHOP *A Milano i negozi fighi li devi andare a cercare dentro i cortili. E POI Ghemon porta il temporale, i The Horrors la svolta new wave, Apparat le sue bombe al Fabrique. Infine sipari rossi, una Bo(a)tta di vita, cucine fresche e Sudari vari*

COSA
DOVE
QUANDO
COME

GHEMON: NON ME NE FOTTE DEI NUMERI COME AI MIEI COLLEGHI, IL MIO DISCO È UN'ALTRA COSA DI STEFANO NAPPA

ALLE 00:00 DEL 22/09 PER LA PRIMA VOLTA DOPO PIÙ DI DUE ANNI E MEZZO, LA VOCE DI GHEMON, RINCHIUSA DENTRO IL SUO DIAFRAMMA È USCITA ALLO SCOPERTO ATTRAVERSO IL SUO NUOVO DISCO.

Un Temporale è il singolo che ha anticipato l'uscita di Mezzanotte, un album molto intimo e vero. É letteralmente una psicoanalisi nell'affondo della sua anima e nelle sensazioni che ha vissuto nell'arco di tempo in cui lo ha composto. Da OrchiDee a qui la strada è stata lunga, 14 tracce per uscire dalla depressione che lo aveva bloccato davanti alla porta di casa sua, davanti alla sua Venere creativa. Lo abbiamo incontrato per scoprire cosa fosse successo prima e cosa gli sta accadendo ora.

La mezzanotte di Avellino è diversa da quella di Milano? Cioè saresti mai riuscito a fare un disco come questo nella tua città d'origine?
Io penso che sarei riuscito a farlo dovunque, perché è frutto delle considerazioni sullo stato delle cose e sui rapporti umani. Nelle pause di crescita in cui tiri le somme, puoi raggiungere il buio e risalire verso il giorno. Insomma: per scrivere questo disco mi è bastato vivere. Che detto così sembra facile, ma non lo è.

Perché sei finito a Milano a far musica e non Napoli o Roma, o ovunque?
Ho vissuto ad Avellino fino alla fine delle scuole, poi Roma dieci anni, poi Treviso, poi Milano. Ho viaggiato per la musica più o meno ovunque nel mondo e quindi ho ampliato gli orizzonti. Milano al momento per ritmi e proporzioni è la città perfetta per me, l'unica veramente europea che abbiamo in Italia. Non era una questione di avere le radio e le etichette a portata di mano. Può aiutare, ma se sei pigro non ottieni un cazzo né a Milano, né ad Aosta e né a Trapani.

Quanto ti è pesato nella tua carriera non assomigliare a nessun altro artista in Italia?
Tantissimo, è un dono e una maledizione. E oggi che rappare e cantare si fa con molta spontaneità, io non mi sono posto il problema di venire confuso con gli altri. Anche se non lo dico mai, penso che dovrebbero essere molto più preoccupati quelli che fanno cose come le mie, perché io muoio sempre ma mi rialzo, e sempre con un vestito diverso. Ho ambizioni importanti anche quando i numeri sembrano non supportarle o gli artisti del momento sono altri. C'è una citazione che amo: «La cronaca si distrae, la storia no». Ci sarà tempo per dire se ero un pazzo montato o un innovatore.

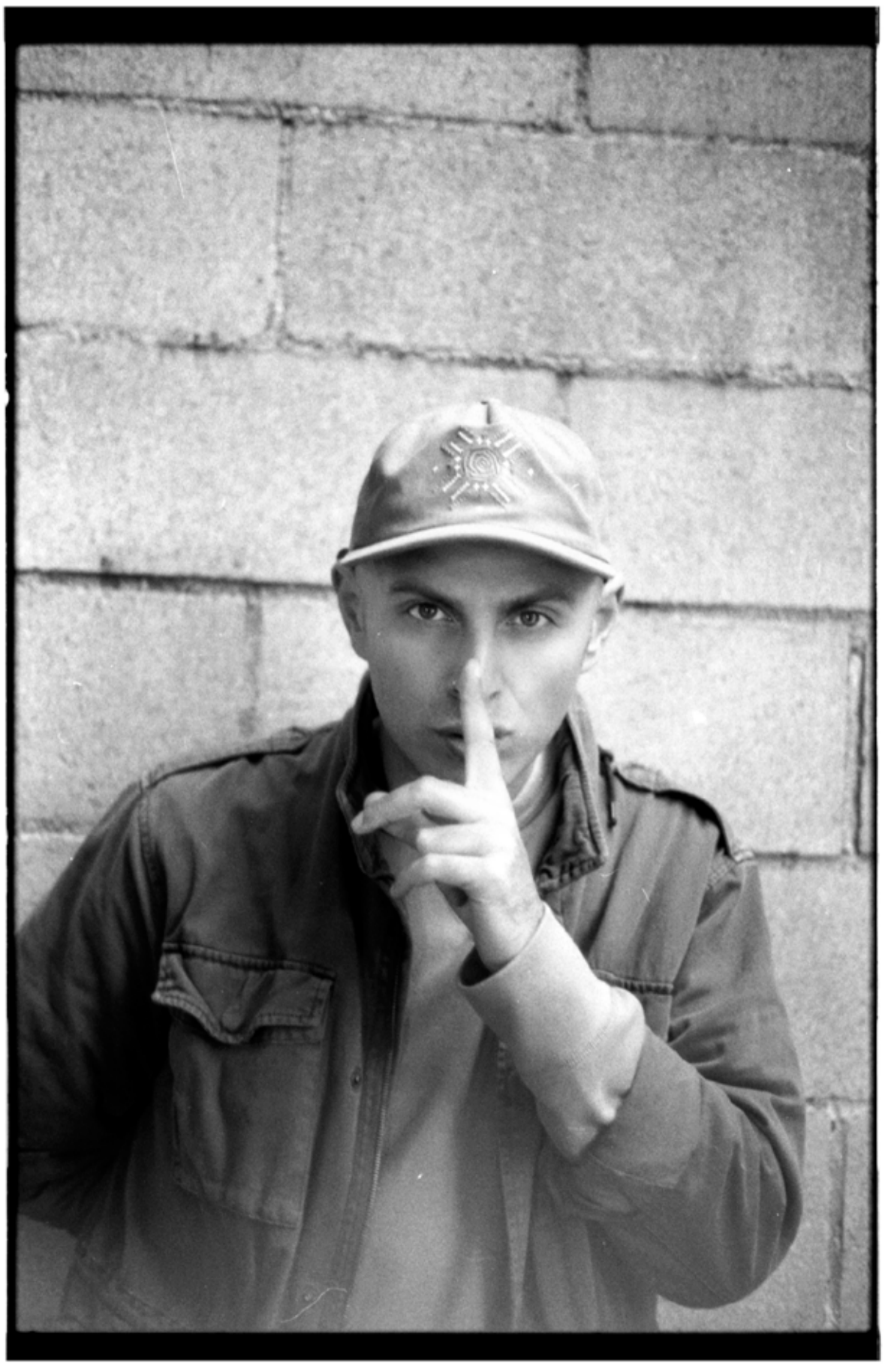
Da prima del tuo demo, quand'è che ti sei innamorato della musica?
Da piccolo in macchina di mio padre. Poi quando ho iniziato ad ascoltare rap a 12/13 anni, poi di nuovo quando ho scoperto l'rnb. Ma è un innamoramento che si rinnova tutti i giorni. Ascolto un quantitativo di musica enorme.

Cosa fa Ghemon quando non è Ghemon?
«Mia moglie non sa che mentre sto guardando fuori dalla finestra in realtà sto lavorando», diceva uno più bravo di me. Provo a darmi quanti più momenti di normalità perché questa è una cosa da cui non stacchi mai. È una cosa che non va bene, già ne ho tanto di distacco dalla realtà di mio. Mi serve perciò anche fare una fila alle poste, tornare nella quotidianitá. E poi, guarda, non ho mai usato il mio lavoro come biglietto da visita, non do mai per scontato che esco di casa e la gente sappia chi sono. Lascio che le persone mi trattino normalmente, testo se è più importante la luce che ho dentro o quella riflessa. Dicono che è un discorso molto umile, ma non è che io non mi valuti, anzi, penso cose alte di me, ma il rispetto me lo guadagno. Proprio perché so di avere qualcosa da dare di speciale, preferisco dimostrarlo, non mi faccio viaggi.

In ogni traccia di questo disco c'è sempre un riferimento a una donna, quanto conta la figura femminile nella tua creatività? Mi sembra un disco per scopare, potrei utilizzare ogni singola frase dei brani e far bagnare qualsiasi donna…
Sono diverse, una più ricorrente e altre più marginali. Mezzanotte è un diario di vita. Avevo chiuso una relazione importante e sono stato single un anno, quindi il sesso è stato parte integrante della mia quotidianità e ne ho scritto. Anzi, a un certo punto era diventato troppo, quel sesso che è una ricerca ossessiva di altro e che poi ti svuota. Mi sono fermato, perché non serviva a niente se non a evitare di pensare. Poi la mattina dopo te ne accorgi. Non scrivo per scopare ma scrivo di scopare. Se qualcuno mi dovesse desiderare per quello che dico nei pezzi, bene, quella non è nemmeno la metà del perché dovrebbero... Hahha!

Nelle ultime interviste che hai fatto, il suono del tuo disco mi sembra esser passato in secondo piano, la depressione che hai affrontato ha preso il sopravvento, perché la musica deve avere un contorno per attirare l'attenzione? Cosa pensi della musica di oggi è tutto quello a cui è legata, come i social o mille videoclip al mese?
Ho fatto un outing che ritenevo necessario perché mi sento una voce e non un cantante. So che condividere certe storie può aiutare chi le ascolta, come è stato per me quando le ho sentite raccontare da altri. Io sono fiero di questo disco, non è mai stata fatta una cosa così in Italia e lo so. Ai media serve altro, soprattutto nel mio caso, di un disco e un'idea di musica per cui in Italia non ci sono i riferimenti per decodificarmi. Non è un disco indie, non è un disco pop, non è un disco trap, non è un disco rap con la band, è un'altra cosa, gli ascoltatori lo stanno capendo benissimo ed è un successo, la stampa di settore meno. E comunque chi se ne fotte, mi verrà dato atto di quello che sto facendo. Questo è la mia necessità da sempre: essere unico. Apri YouTube e dimmi che è la prioritá dei miei colleghi, vecchi e giovani, ti sfido. Per loro essere unici significa avere numeri più grandi di tutti. È una cazzata.

L'aneddoto più brutto e quello più bello che ti è capitato durante la composizione di questo disco?
La cosa più brutta è stata affrontare la depressione e altre cose da solo, tutti attorno a me sono scomparsi, o peggio hanno giocato sul mio senso di colpa senza alzare un dito e peggiorandola. Non auguro nemmeno al mio peggior nemico una cosa cosí gretta. La cosa più bella è che per questo mi sono incazzato, l'ho affrontato, ho reagito, sono ricaduto, ho lottato ancora, ho fatto una enorme pulizia karmica e ho aperto a persone nuove. Mi sento un po' come il protagonista di Old Boy, hai presente? Quello che è stato incarcerato ingiustamente per anni, esce dalla prigione e si vendica. Metaforicamente, lo sto facendo. Anzi ho solo iniziato.



DIECI ANNI DI ORRORE DI MARCO CRESCI

UNICI SUPERSTITI DI UNA LEVA INDIE ROCK SCOMPARSA, I THE HORRORS TORNANO CON UN LAVORO CHE RIPESCA IN DIVENIRE LE SONORITÀ CHE LI HANNO RESI CELEBRI.

Gli Horrors sono imprevedibili. Hanno esordito con un disco furioso e punk, poi hanno abbracciato la psichedelia, il pop, il ritmo e oggi con il loro quinto album intitolato proprio V si spingono verso quell'elettronica sporca e new wave tanto cara ai primi Depeche Mode, che non a caso li hanno invitati a aprire il loro ultimo tour. Pur avendo cambiato stili diffferenti l'abilità degli Horror è quella di riuscire a rimanere sempre se stessi e non è solo grazie alla voce inconfondibile di Faris Badwan ma all'aver sviluppato uno stile di scrittura personale e unico. Abbiamo raggiunto al telefono il bassista Rhys Webb in attesa di vederli dal vivo il 5 dicembre a Milano al Circolo Magnolia e il 6 a Bologna al Locomotiv Club.

Ogni vostro album segna un evoluzione del vostro stile, cosa vi siete prefissati prima di cominciare a lavorare a V e una volta finito credete di aver rispettato l'idea originale o è cambiata in fase di sviluppo?
Sono sincero non so se avevamo un'idea chiara di quello che volevamo fare, ciò che sapevamo era che volevamo scrivere canzoni crude con un forte approccio live, volevamo più chitarre e un suono più pericoloso, più pesante e oscuro. A differenza del precedente Luminous che era studiato in modo maniacale abbiamo optato per un suono spontaneo e diretto e meno pensato.

Avete lavorato al disco con il produttore Paul Epworth, famoso per aver plasmato il suono di nomi grandi del pop come Adele, U2, Coldplay, Paul McCartney, come è stato lavorare con lui?
Folle. Paul è un tipo folle e esagitato, era entusiasta di poter lavorare senza scadenze e senza le regole del pop commerciale, aveva voglia di sperimentare e fare qualcosa di folle e non vedeva l'ora di entrare in studio con noi. Descriverei le sessioni con Paul come caotiche, rumorose e infinite, iniziavamo a suonare e non potevamo smettere fin che il pezzo non era ultimato, suonavamo anche per tutta la notte, questo ha determinato la spontaneità del disco e anche il suo suono sporco, senza abbellimenti. Per la prima volta alcune nostre canzoni sono nate da una chitarra acustica o da un pianoforte, quando si tratta di sperimentare noi non ci tiriamo mai indietro e questo ha creato la giusta alchimia con Paul. Sappiamo che il continuo cambiamento per una band può essere deleterio ma noi siamo una band suicida!

Come vi sentite oggi ripensando ai vostri esordi, quando eravate dei ragazzini dark truccati coi capelli cotonati che facevano concerti in un basement sudicio a Southend-on-Sea?
Siamo cresciuti ma siamo sempre gli stessi anche senza make up, questo album racconta molto di come siamo oggi, delle responsabilità e del diventare adulti. Ricordo che all'epoca non c'era nulla che ci rappresentasse, ci sentivamo degli outsider in cerca del proprio spazio. Con gli Horrors per la prima volta ci siamo sentiti parte di qualcosa di unico che non succedeva in nessun luogo. Avevamo le idee molto chiare all'epoca, volevamo fare rumore e fare paura. Ahahah!

BECK – *Colors*
(Capitol Records)

Lui può.
Beck Hansen, per tutti Beck, fa parte di quella cerchia di artisti, insieme a gente come Damon Albarn e pochissimi altri, che ha il lasciapassare più desiderato: quello che ti permette di fare dischi completamente diversi l'uno dall'altro, senza che i tuoi fan si scandalizzino, storcano il naso e gridino al tradimento. Certo non può sempre soddisfare completamente tutti i palati: nel corso della sua carriera ultra-ventennale gliene abbiamo viste fare di ogni, dagli album più acustici e introspettivi (su tutti Sea Change e il più recente Morning Phase) a quelli più sperimentali, in grado di ospitare e far convivere in maniera disinvolta al loro interno produzioni e generi sulla carta poco compatibili. Il risultato però è sempre stato apprezzato, grazie anche a un'audience estremamente open minded, ormai assuefatta ai coup de théâtre del cantautore americano. Colors non sfugge a questa dinamica: è un gran disco, lontano anni luce dal precedente, destinato a stupire. C'è parecchio pop, alternato a momenti funk e alt-rock, ci sono gli immancabili riferimenti sixties e beatlesiani, ci sono i ritornelli, i riff e le accelerazioni. Si balla parecchio, ecco: Colors ha un titolo che lo rappresenta alla perfezione. L'elemento di novità è la concentrazione altissima, naturale e mai forzata, di canzoni da radio e/o classifica, che restano in testa al primissimo ascolto. Non che questo fosse l'intento dell'artista: Beck sa fare e fa solo una cosa, vale a dire ottima musica.

ETTORE DELL'ORTO

COURTNEY BARNETT & KURT VILE – *Lotta Sea Lice*
(Matador Records)

Sulla carta è sempre bello.
Quando due degli artisti più acclamati sulla scena decidono di unire le forze per fare un disco insieme, la botta di entusiasmo è naturale.
Se si chiamano Courtney e Kurt, poi, la riuscita pare scontata. I due sono amici da anni, da quando cioè nel 2013 lei aveva aperto i concerti di lui in Australia. Poi sono arrivati il primo fortunatissimo Lp di Courtney (Sometimes I Sit and I Think, and Sometimes I Only Think) e il disco di maggior successo firmato da Kurt (Believe I'm Going Down). La strada era ormai spianata. Ed eccoli quindi alle prese con Lotta Sea Lice, un lavoro fatto di nove pezzi, cinque dei quali scritti insieme, più due rivisitazioni e un paio di cover. I rischi in questi casi sono parecchi: una personalità che si dimostra più forte dell'altra in fase decisionale, i rispettivi talenti che si annullano nel tentativo di assecondarsi a vicenda, il materializzarsi del famoso adagio «amici, amici…».
Non è questo il caso ed è chiaro immediatamente nei sei minuti coi quali Over Everything apre le danze, mostrando senza indugi le migliori caratteristiche di entrambi i cantautori. Le voci si rincorrono e si fondono in maniera molto spontanea, così come le rispettive chitarre, riconoscibili e tra loro perfettamente compatibili. L'intesa è palpabile per tutto il lavoro, così come i riferimenti mai nascosti a Neil Young e a quel ramo di folk fatto di cuore, ritmo e incursioni elettrificate. Da aggiungere alla voce, collaborazioni andate a buon fine.

ETTORE DELL'ORTO

WOLF ALICE – *Visions of a Life*
(Dirty Hit Records)

Il rock and roll britannico non se la passa troppo bene.
Sono poche le nuove band che fanno il botto, o che comunque arrivano agli onori della cronaca. Quando un paio d'anni fa gli Wolf Alice hanno esordito con Love is Cool, scalando classifiche e centrando piazzamenti ai festival più prestigiosi d'Europa e non solo, dalla loro avevano parecchi punti: gli anni 90 tornati di moda, un suono tipicamente grunge che ai 90s strizzava entrambi gli occhi, la voce di Ellie Roswell, e la critica assai favorevole a tutto quanto elencato precedentemente. Chiamata ora alla prova del secondo album, la band di Londra se ne esce con un lavoro in grado di fornire tante conferme quanti dubbi. I volumi sono più alti, la produzione ha messo qualche muscolo, e la sensazione è che i ragazzi abbiano voluto dare agli ascoltatori un disco che suonasse come, se non meglio, del precedente. Il problema è che non ci sono del tutto riusciti: non mancano i momenti ben orchestrati, con la Roswell sempre a fare la parte del leone, ma i punti deboli ci sono eccome, alcune canzoni stancano perché spesso troppo cariche e prodotte, e i testi appaiono forzati a più riprese, con moti di ribellione troppo patinati e ricercati per risultare tali. Paradossalmente sono i momenti apparentemente deboli, come Sad Boy, quelli che salvano il salvabile, ricordando molto da vicino le canzoni più riuscite di Love is Cool. Con Visions of a Life gli Wolf Alice hanno provato a strafare, ma paradossalmente non hanno fatto abbastanza.

ETTORE DELL'ORTO

SADHAR BAHAR @ TAKE IT EASY, TUNNEL

4 Novembre 2017

Dai sotterranei di Corso Como Take it Easy fa un salto verso l'alto, e in uno strano giro, dal mainstream dell'accoppiata con il Tocqueville approda a uno dei club più underground di Milano, che avevamo perso per un paio d'anni, e che per fortuna torna a vivere grazie a realtà come quella di TIE, e non solo. La serata, a cadenza settimanale come sempre, ha aperto i battenti il 25 di settembre e da allora sul palco si sono avvicendati Josh Wink, Levon Vincent, Joe Claussel e l'ormai immancabile Francesco Tristano. Questa settimana è il turno di un artista che non abbiamo visto spesso calcare le scene milanesi, un pezzo della storia di Chicago, un dj che a detta sua «mentre tutti andavano da una parte, io ho scelto una direzione diversa» e così ha creato uno stile tutto suo, ribattezzato Soul in the hole. Un mix di tecnica ed estetica che affonda le radici nella classica deep house, ma che Bahar ha arricchito con sonorità riscoperte grazie alle lunghe ore passate nei piccoli negozi di dischi, e collezionando più di 14.000 vinili. Un artista che Theo Parrish ha definito il dj dei dj. Una serata a cui vale la pena buttare un occhio, insomma.

APPARAT, MASS PROD, ABSTRACT @ASTRO DROPS, FABRIQUE DI STEFANO NAPPA

25 Novembre 2017

Dopo la seconda edizione dell'Astro Festival in una splendida notte al Circolo Magnolia di Milano, ritorna DNA Dance Department e DNA concerti al Fabrique di Milano con una «rifrazione astrale». Avevamo lasciato Apparat in console e lo ritroviamo nella stessa posizione ma questa volta con le mani sui dischi e sulla drum machine per in un dj set che rischia di diventare l'evento del mese. Lui è uno dei pochi che ha ricreato l'anima del dancefloor italiano. Lo scoprì John Peel in una delle sue sessions di cui vi abbiamo già parlato sul nostro sito, meglio che ci diate un occhio. Le ritmiche e la sua melodia arriva all'orecchio dell'ascoltatore in maniera impulsiva ed è impossibile restare fermi sul tempo che controlla con le sue mani. Orchestra of Bubbles con Ellen Allien è l'album più importante del decennio! Tocca recuperarlo immediatamente, come il disco Walls e come tutte le uscite firmate Moderat. Se vai a vedere Apparat, ammiri uno degli artisti elettronici più forti della club culture mondiale e la serata sarà aperta da Abstract e Mass Prod due talenti che hanno quel passo in più rispetto alla massa. Il 25 novembre sarà il primo Astro Drops di una lunga serie, quindi meglio abituarsi a queste sensazioni.

LAURENT GARNIER @ MAGAZZINI GENERALI

17 Novembre 2017

Non credo ci sia bisogno di spiegare perché vale la pena di andare a sentire Laurent Garnier. Anche i meno scafati della scena clubbing, di riffa o di raffa avranno sentito il suo nome, nei 25 anni di carriera che si porta sulle spalle. Per questo artista multi sfaccettato, vero dj, colonna portante della dance francese alla fine degli anni 80, l'eclettismo e la curiosità sono nella sua carriera elementi costanti, che lo portano a firmare soundtrack per film e spettacoli di danza contemporanea, e sonorizzazioni per esibizioni d'arte, a fianco al lavoro di dj e producer. Garnier è stato insignito della Legione d'Onore francese, e a lui è stato dedicato anche un fumetto, tanto per capire la grandezza del personaggio, che per di più, crescendo non ha perso la propria credibilità ma ha saputo costruire la sua fama attraverso una dedizione costante alla sua passione per la musica. Una serata che fa rivivere le grandi glorie dei Magazzini Generali di Milano, rimasti da tempo in disparte, che grazie a una serata così avranno modo di tornare ai vecchi ma indimenticati fasti.

LINECHECK FESTIVAL

21/26 Novembre 2017

Main content partner della prima Milano Music Week, Linecheck Music Meeting and Festival, è un progetto promosso da elita / enjoy living Italy, e con questa giunge alla sua terza edizione. Piattaforma musicale internazionale, propone un programma di incontri per la parte Meeting e uno di concerti nella sezione Festival. Il tema, Shape your Future, è un invito a costruire il proprio futuro di protagonisti e fruitori di musica, anche attraverso l'esplorazione di tematiche come il rapporto tra tradizione e innovazione nella produzione musicale, gli utilizzi della musica nel mondo delle sincronizzazioni, il ruolo delle piattaforme di streaming, il mondo dei boutique festival, il rapporto tra musica e moda, sino al ruolo dell'Intelligenza Artificiale nel futuro della musica, divisi in 40 incontri tematici con la partecipazione di oltre 100 relatori. Parallelo al Meeting, il music Festival propone un ricco cartellone tra affermati protagonisti delle tendenze più nuove del mercato musicale internazionale come Little Dragon, Thundercat, Freddie Gibbs, Perfume Genius, Telefon Tel Aviv, e anteprime assolute come Moses Sumney, MC Bin Laden, Kokoko! e Ariwo.

APPARAT
PHOTO **SANDRO BAEBLER**

APOLLO CLUB / DIETRO AL SIPARIO ROSSO

Una realtà in continua affermazione quella dell'Apollo, che si espande mettendo sempre davanti a tutto la passione, l'amore per la musica e il divertimento, di cui tutti abbiamo bisogno. È pur vero che per stare bene veramente abbiamo bisogno anche di un'altra cosa fondamentale: il cibo. E allora ecco comparire nei 1000 mq del locale un quarto ambiente: l'attesissima Sala Ristorante. Bisogna subito precisare che lo spazio non è per tutti, ama farsi scoprire poco per volta e solo dai palati più sperimentali. Non a caso è nascosto da un maestoso sipario in velluto porpora, che una volta aperto rivela una sala raccolta e intima, con a disposizione venti coperti. La cucina è curata dallo chef italobrasiliano Bruno Cossio e strizza l'occhio a tutto il mondo, offrendo piatti studiati al dettaglio. Accomodàti attorno a tavoli dal sapore retrò potrete scegliere tra tre menu degustazione rispettivamente da tre, cinque o sette portate. Per chi preferisce invece qualcosa di meno istituzionale, la carta riserva diverse combinazioni di sapori. Dalla ceviche di ricciola con sorbetto di carambola al caviale di melanzana con salsa al cioccolato bianco e pomodori verdi fritti. Dall'anatra alla Rossini ai calamari al nero con aglio, peperoncino, prezzemolo e patate affumicate. Ma l'accoglienza vuole la sua parte, e quelli dell'Apollo lo sanno bene, per questo prima di valicare la tenda rossa avrete la possibilità di fermarvi a gustare un aperitivo a base di tapas spagnoli di carne, pesce e vegani.

APOLLO CLUB (CONCEPT CUCINA) I VIA BORSI 9 I MILANO I NAVIGLI

BOATTA / ARIA DI CAMPAGNA

Solitamente in Sicilia è il nome dato al recipiente usato per conservare gli alimenti. Ma diverse sono le sue varianti in tutto il sud Italia. Adesso è il nome anche di una nuova realtà gastronomica che approda a Milano, neanche a farlo apposta in zona Isola. A partire da quel contenitore che tanto spesso custodisce i piatti preparati con cura dalle madri italiane a dispetto degli sprechi, l'intenzione è quella di riproporre quest'emozione apportandovi un pizzico di innovazione. Ricette antiche elaborate con modernità e un'attenzione particolare alla materia prima. Pesce, verdure e carne di alta qualità servite in un ambiente familiare, semplice, naturale, come ci trovassimo nel giardino di una casa in campagna. Al sud ovviamente. Prodotti di stagione scelti con occhio esperto e accostati in modo essenziale nella cucina aperta sulla sala, dalla quale i commensali possono spiare le preparazioni. Qualche esempio: polpette di pesce azzurro con pomodoro home made alla menta; spaghettone all'uovo con cipollotto stufato, pecorino umbro d.o.c., granapadano mantecato al tartufo; trancio di ombrina con petali schiacciati di pomodoro confit, e pane Grenobloise (burro noisette, capperi, limoni e pane). Ma Boatta è anche Food Shop, un luogo dove essere certi di poter acquistare prodotti italiani di altissima qualità già selezionati per le loro specifiche caratteristiche, per riprodurre a casa i sapori gustati in sala.

BOATTA I PIAZZALE SEGRINO 1 I MILANO I ISOLA

PIZZIUM 2 / QUANDO IL SUD VINCE FACILE

Uno ci prova a mettere sullo stesso piano tutte le regioni d'Italia, ma poi non è colpa di nessuno se in un'ipotetica hit parade gastronomica delle cose buone vince sempre il sud. Vince e raddoppia nel caso di Pizzium. A soli sei mesi di distanza dal lancio del primo locale in via Procaccini è stato stimato che Pizzium abbia servito più di 60.000 pizze e questo dato, già da solo, basterebbe a giustificare la seconda recentissima apertura in via Anfossi. L'intenzione base è quella di celebrare l'italianità della pizza con 14 varianti regionali, in un viaggio alla scoperta di diversi sapori in grado di rievocare i ricordi della propria terra. Ma di fatto le più richieste si geolocalizzano in maggioranza dal Tevere in giù. Il podio se lo aggiudica il Lazio con Fior di latte Caseificio Fior d'Agerola, guanciale Salumificio Villani, pecorino romano Dop Caseificio La Rinascita, uovo e pepe nero. Il secondo posto va alla Puglia con stracciatella Antica Fattoria, pomodorini gialli e olive nere. Terzo posto invece per la Toscana con Fior di latte Caseificio Fior d'Agerola, prosciutto crudo toscano sgambato e marmellata di fichi. Segue poi l'Abruzzo, con Pomodoro San Marzano Dop Agrigenus, fior di latte Caseificio Fior d'Agerola, guanciale Salumificio Villani, pecorino romano Dop Caseificio La Rinascita e pepe nero. Il sud predomina e non solo per il giudizio di parte di quei cosiddetti milanesi che in realtà proprio autoctoni non sono. La nostalgia di casa dei fuori sede ha il suo bel peso è vero ma il successo qui lo fanno solo tre ingredienti: acqua, farina e lievito, per una vera pizza napoletana dall'impasto molto idratato, preparata con semplicità e passione. Che piace al nord ma con tanto sud.

PIZZIUM 2 I VIA PROCACCINI 30 + VIA ANFOSSI 1 (NUOVA APERTURA) I MILANO

OLIO - CUCINA FRESCA / I SAPORI DELLA TERRA

L'autunno milanese quest'anno profuma di Puglia grazie a un nuovo locale che celebra la tradizione enogastronomica del tacco d'Italia. Stiamo parlano di Olio, una giovane iniziativa imprenditoriale che nasce sulla base di due colonne portanti: da una parte la cucina di qualità firmata dallo chef Marco Misceo, già con Enrico Bartolini all'Andana, dall'altra l'eccellenza dell'olio. Già, perché l'insegna del ristorante non è casuale. Il vero protagonista della buona tavola pugliese è infatti quel filo dorato che lega ogni sapore, che nasce dalla terra e che può cambiare - da solo - le sorti di un piatto. Un filo che arriva fino a Milano grazie alla passione dei due sviluppatori Angelo Fusillo e Paola Totaro, rispettivamente di Noci e Putigliano, in provincia di Bari. Oltre all'olio del Frantoio Muraglia, anche altri simboli della regione caratterizzano il menu come i pomodorini dei F.lli Lapietra di Monopoli, il capocollo Santoro e presidi Slow Food come le fave di Carpino, la cipolla rossa di Acquaviva delle Fonti, i ceci neri della Murgia, le mandorle di Toritto e i limoni del Gargano. Anche la location è un connubio di richiami tradizionali pugliesi ed elementi di design studiati con attenzione dallo stesso Angelo Fusillo insieme all'architetto Giacomo Fusillo, già curatore di importanti progetti di ristorazione, come la Masseria Il Melograno a Monopoli e il Cala Ponte Resort&Spa a Polignano a Mare. Tre le proposte più creative. Uno: spaghetti aglio, olio, peperoncino, ricci e calamaretti. Due: cavatelli di Bari vecchia con purea di fave e frutti di mare. Tre: triglia in olio cottura con spuma di ricotta forte. Che dire se non Sciam à manger.

OLIO - CUCINA FRESCA I PIAZZALE LAVATER 1 I MILANO I PORTA VENEZIA

I POSTI FIGHI? VANNO CERCATI DENTRO

EX-OFFICINE, GIARDINI URBANI, CORTI SIGNORILI MA ANCHE NON. IN QUESTA MILANO CHE VIVE IN BILICO TRA MODERNI SKYLINE E VECCHIE CASE DI RINGHIERA LE ATTIVITÀ DECIDONO DI VALORIZZARE CORTILI PIENI DI STORIA E VITA VALORIZZANDO UNA BELLEZZA NASCOSTA.

NONOSTANTE MARRAS

VIA COLA DI RIENZO 8 | SOLARI | MILANO

Appena fuori dal trambusto della cerchia dei bastioni, ma nel cuore del distretto degli showroom di moda, si trova **Nonostante Marras**, il concept store milanese dello stilista di Alghero. Nasce in una ex officina in **Via Cola di Rienzo 8**, e ne mantiene le caratteristiche strutturali: ai muri alti, e industriali, del precedente uso, Marras contrappone un'abbondanza di verde (provare per credere: il profumo del glicine che fiorisce in primavera è celestiale), unita a un arredamento caldo e accogliente. C'è, in questa location, una sorta di disordine organizzato che regala un senso di armonia: che sia per fare shopping delle collezioni Marras, godersi una mostra, acquistare un libro, o semplicemente bere un caffé accompagnato da un dolcetto sardo, una pausa da NonostanteMarras si rivela sempre la mossa giusta.

ROOTS HAIR AND TATOO

CORSO SAN GOTTARDO 3 | PORTA TICINESE | MILANO

Che si preferisca optare per una normalissima spuntatina o che la scelta cada su una coda multicolore alla miny-pony, **Roots Hair and Tattoo** è un salone da osservare e da provare. Non un semplice parrucchiere, ma un posto dove andare per rilassarsi davanti a un caffè (consiglio Urban: se riuscite prenotate di sabato, troverete i buonissimi dolci direttamente dal forno di Ofelè). Basta un passo nel cortile in **Corso San Gottardo 3** e subito si riconosce lo stile che i 4 proprietari di Roots Hair and Tattoo avevano già nella precedente sede - casa Roots è un giardino urbano, arredato in stile rigorosamente retrò con oggetti interessanti, design in ogni angolo, libri, riviste non convenzionali, fotografie in cui perdersi. Andare a sistemarsi i capelli (o farsi un tatuaggio, o entrambi - perché no) dev'essere un momento di totale relax, e la famiglia Roots, in questo, non sbaglia un colpo.
Ogni ultimo giovedì e sabato del mese Roots si trasforma in un Insolito Bistrot, con un aperitivo composto da una selezione di piatti studiati appositamente da Valà e accompagnati da una scelta di vini dell'Enoteca Don Pietro. Un evento selezionato solo su prenotazione.

MADAME GIOIA
ALZAIA NAVIGLIO GRANDE 4 | NAVIGLI | MILANO

È grande come una stanza di casa Madame Gioia Home, bellissimo negozio nascosto nel cortile del civico 4 in Alzaia Naviglio Grande. Nato dalla passione della proprietaria per il design e l'home decor, l'atelier ospita collezioni disposte per tema e colore, composte da oggetti originali che raccontano una storia fatta di ricerca e passione. Se d'estate tutto il piccolo cortile viene invaso da tavoli con piccolo arredo, reti da pesca, accessori perfetti per una casa sulla spiaggia, d'inverno lo spazio diventa un vero salotto che accoglie con tessuti d'arredo, candele, lampade che colorano di caldo e profumano di camino. Che serenità, vero?

CAMINADELLA DOLCI
VIA CAMINADELLA 23 | CARROBBIO | MILANO

Non solo un bar per gli studenti universitari della Cattolica e per gli abitanti dei palazzi della Milano bene: a Sant'Ambrogio, dietro a un cancello qualsiasi, in un cortile apparentemente normale, si nasconde **Caminadella Dolci**, una piccola pasticceria artigianale che fa da rifugio nei pomeriggi di fuga dalla città. Basta citofonare al numero 28 del **civico 23** di **Via Caminadella** e seguire le lucette appese per entrare in questo salotto a gestione femminile - lo spazio, arredato per angoli con divanetti e poltrone in vimini, si affaccia direttamente sul laboratorio dove le proprietarie sfornano in giornata biscotti, torte e chi più ne ha più ne metta.

10 CORSO COMO
CORSO COMO 10 | PORTA NUOVA | MILANO

Negozio di cortile per eccellenza, imprescindibile tappa di ogni visita a Milano, è **10 Corso Como** - storico concept store ideato da Carla Sozzani. Entrando dal portone sulla strada si entra in una piccola giungla urbana fatta di piante rampicanti e tavolini in ferro battuto; subito al piano terra si trovano il bar, il ristorante e l'ingresso al negozio, dove la selezione di designer internazionale è da sogno. Salendo le scale sulla sinistra si scopre la Galleria Carla Sozzani, che ospita sempre mostre di fotografia, arte e design da non perdere - fino al 12 novembre saranno esposte le fotografie di Guy Bourdin e a seguire, dal 14 dello stesso mese fino all'11 febbraio, i Dittici e Trittici del romantico Paolo Roversi. All'ultimo piano di questa stupenda casa di ringhiera c'è poi la libreria, che con la sua selezione di oggettistica, riviste e appunto libri d'elite, è una gioia per gli occhi e la testa. Un'esperienza all inclusive che simboleggia Milano nel mondo.

GUM SALON
CORSO ITALIA 46 | TICINESE | MILANO

Aperto a Milano da Stefano Terzuolo nel 2009, **GUM Salon** ha cambiato varie vesti negli anni mantenendo però sempre quella sua maniera di essere impossibly cool anche nella scelta del parrucchiere di fiducia. Lo ha confermato ancora di più l'ultimo cambio di location, ad ottobre dello scorso anno: la nuova sede, in **Corso Italia 46**, si trova all'interno di una corte dei primi del '900. L'appartamento scelto era un ex spazio appartenente alla Curia che Terzuolo ha saputo reinterpretare in chiave rock and roll pur mantenendo le caratteristiche che rendevano lo spazio unico, tra frasi di Seneca incise nella boiserie e ritratti di Pete Doherty come moderni ex-voto alle pareti. Entrate e metettevi a vostro agio, il personale di GUM si prenderà cura di voi facendovi sentire come a casa. Solo per gente giusta.

LA DOPPIA INTERVISTA (VOLANTE)
TIMBERLAND E MARRACASH INSIEME PER UN CONCERTO A 40M D'ALTEZZA

Vi abbiamo già raccontato delle differenti iniziative firmate Timberland, ma questa sfiora davvero la follia. La motivazione? Il cambio direzionale dello stesso brand, che con il lancio del modello Flyroam si rivolge a un target di consumatori più giovane, forte di una strategia marketing mirata al digital, a un artista musicale straconosciuto all'interno del panorama italiano. A questo aggiungete una performance sorprendente con un concentro a 40 metri d'altezza. Abbiamo intervistato Giorgio D'Aprile, marketing director del brand, per capire cosa gli frullasse per la testa quando ha pensato a questa iniziativa, per poi passare a Marracash, one man show dell'evento.

A quale target vi rivolgete precisamente con il modello Flyroam di Timberland?
Giorgio D'Aprile: Timberland è da sempre un prodotto che va forte tra i ragazzi dai 25 anni in su. Con questo nuovo modello volevamo mirare a un pubblico più vasto e acchiappare la cerchia di ragazzi che va dai 16 ai 25 anni.

Quindi hai puntato sul modello Flyroam perché era quello che si adattava meglio alle prospettive che volevate raggiungere per il brand?
Sì esatto. Con i modelli casual siamo già molto forti e in più volevamo allontanarci dal mondo outdoor delle foreste, caratteristico per Timberland. L'intento era quello di svilupparci con dei prodotti dall'innovazione tecnologica, dallo stile più fresco e contemporaneo, elemento che mancava allo stesso marchio, cercando di portarlo su un contesto più underground e metropolitano, ma soprattutto volgendo l'attenzione alla tendenza dell'urbanizzazione.
Cosa rappresenta il modello Flyroam?
Una proiezione al futuro.
Perché Marracash?
Per due ragioni. La prima è che Fabio è riconosciuto dal pubblico a cui vogliamo rivolgerci. La seconda è che ha mostrato molto entusiasmo, energia e interesse nei confronti del progetto, della collaborazione e persino del prodotto.
Com'è nata l'idea dei 40m d'altezza?
Mi sono posto la domanda sul come potessi esprimere la concezione fly, parola dalla quale la scarpa prende il nome, arrivando alla conclusione di un concerto volante.
Marra ci i racconti come hai scelto di collaborare con Timberland?
Timberland è stato un brand importantissimo sia durante la mia adolescenza che durante i mei 20 anni. In più è sempre stato un marchio molto rappresentativo per la musica rap. I boots sono sempre stati un modello di riferimento nello streetwear. E poi l'idea del concerto volente mi è piaciuta.
Hai avuto strizza durante le prove?
No, però mi è venuta quando sono sceso all'idea di doverci risalire per un intero concerto.
Parli dell'altezza in molti tuoi testi. Cosa rappresenta per te?
È un punto di vista privilegiato in cui tutto diventa romantico. Stare in alto è bello, è come se non potessi sentire niente, nemmeno la sofferenza della gente. Una canzone sull'altezza che adoro è quella di Vasco Rossi che si intitola Gli Angeli.
Considerando i successi professionali e personali, che cosa si augura ancora Fabio?
Tendo a essere sempre insoddisfatto nella mia vita. Soffro di depressione e non mi vergogno a dirlo. Il lavoro e il successo non la colmano. In questo momento sto vivendo una crescita personale, non ho ancora trovato un equilibrio tra vita privata e lavoro. Mi auguro di trovare questo, il mio equilibrio, e di essere finalmente sereno.

FUMANDO ERBA VEDEVA SCRITTE CHE SI MATERIALIZZAVANO NELL'ARIA, ORA SONO LE PROTAGONISTE DI UNA CAPSULE PER LEE

Il noto brand di denimwear LEE sceglie di rinnovare il suo stile attribuendogli un'aria più libera e alternativa con questa limited edition invernale per enfatizzare quel senso di libertà e ribellione che distingue i giovani, portandoli a amare la moda come forma d'espressione in assoluto. Per questa capsule Lee chiama a collaborare Nikolai Sclater, noto ai più come Ornamental Conifer l'artista del custom. Nikolai ha sviluppato un concerto d'arte da indossare, le sue opere con disegni e scritte vengono dipinte a mano su ogni cosa: caschi, macchine, skateboard, vetrine e abbigliamento sono resi unici dalla sua impronta stilistica. Oggetto iconico per eccellenza, la giacca, meglio se in pelle «perché si sente la trama della stessa sotto il pennello». Nikolai fumava molta erba immaginandosi scritte e disegni che poi materializzava nelle sue opere analogiche, ma oggi sono libri e dizionari la sua principale fonte d'ispirazione. Una carriera, una personalità e un'arte che porta il brand LEE a sceglierlo e a voler stringere una collaborazione che possa portare lo stesso marchio a divenire una sorta di mantra motivazionale; la positività è alla base dello slogan «Never felt this good» che ricopre i capi iconici Lee, assieme alle inconfondibili goccioline d'acqua, segno distintivo dello street artist Ornamental Conifer.

IL SOL LEVANTE DI BERWICH: FORME MORBIDE E OVERSIZED

Cos'hanno in comune Berwich e il Giappone? Direi apparentemente niente tranne che la necessità e la voglia, da parte dello stesso brand, di adattarsi a un mercato in continua evoluzione, proponendo per questa stagione invernal la collezione Spirit, una linea di pantaloni dall'allure Japan, per l'appunto, tendenza che ha influenzato il mercato italiano e internazionale. Dal food al design, dall'arredamento all'abbigliamento, dallo stile di vita alla filosofia di pensiero. Così Berwich decide di cavalcare l'onda e di dettare un nuovo stile, segnato dalla contemporaneità, dalla vestibilità e dalla morbidezza, all'insegna del minimalismo giapponese in chiave retrò, merito delle forme oversize, volumi morbidi, fondi ampi e la vita alta. Il tutto affiancato da un importante gusto sartoriale dei tessuti, delle lunghezze e delle tasche che rappresentano quell'attenzione ai dettagli tutta italiana che fa la differenza. Una collezione attuale, moderna, elegante e comoda allo stesso tempo, in perfetta linea con il DNA del marchio, che dal 1975 sviluppa il concetto del viaggiare e dello scoprire, ancora oggi base solida.
Le fibbie regolatrici in vita e la cintura sartoriale rappresentano i dettagli. Un atteggiamento importante quello del marchio, capace di stravolgere i canoni della moda e della bellezza finora conosciuti, rivolgendosi a una realtà sociale imposta e allo stesso tempo importante, che sempre maggiormente segna le regole di una nuova realtà, di nuovi atteggiamenti comportamentali e di una nuova moda.

L'UOMO DI NEVE
DI TOMAS AFREDSON

Nella città di Oslo quando i primi fiocchi cadono, alcune donne spariscono nel nulla e misteriosi pupazzi di neve compaiono a sorvegliare le strade. Il film segue le indagini del detective Harry Hole (Michael Fassbender), a capo di una squadra speciale della polizia di Oslo incaricata di investigare su una serie di omicidi locali. Dopo l'ennesima sparizione, avvenuta durante la prima nevicata dell'anno, Hole scopre interessanti collegamenti con alcuni casi irrisolti vecchi di vent'anni: la cornice invernale, la vittima designata, il pupazzo di neve sulla scena del crimine, tutti elementi che richiamano i metodi di un elusivo serial killer. Con l'aiuto di una giovane e brillante recluta, il poliziotto dovrà unire i puntini per svelare il disegno nascosto dietro le frequenti sparizioni, prima che la neve torni a imbiancare le strade e cancelli ogni traccia dell'assassino.
Doveva essere Martin Scorsese, il primo regista a dirigere un film tratto da uno dei romanzi della popolarissima serie di Harry Hole scritta dal norvegese Jo Nesbø. Poi, come spesso accade, tempi e traversie produttive hanno cambiato le cose, e Scorsese ha ceduto il posto dietro la macchina da presa a Tomas Alfredson (lo svedese di due bellissimi film come Lasciami entrare e La talpa), rimanendo legato al progetto come produttore esecutivo. Questo noir dalla forma elegantissima trova il suo senso e il suo godimento nella contemplazione delle singole parti. Fassbender perfetto, ça va sans dire.
Al cinema per Universal Pictures.

IT
DI ANDRÉS MUSCHIETTI

IT è tornato. A raccontarlo è il regista Andrés Muschietti. Il thriller horror è tratto dal popolare romanzo omonimo di Stephen King, che terrorizza i lettori da decenni. Ve lo ricordate tutti vero? Quando iniziano a scomparire i ragazzi di Derry, nel Maine, un gruppo di bambini si trova faccia a faccia con le proprie paure, facendo quadrato contro un clown maligno chiamato Pennywise, la cui storia è costellata da secoli di omicidi e violenze. Il romanzo originale è incentrato su sette bambini noti come i Perdenti che affrontano un mostro in grado di mutare le proprie sembianze. Anni dopo, torneranno nella loro città natale per affrontare nuovamente la creatura (ma questo si vedrà nel capitolo 2). I rischi erano molteplici: troppa infedeltà con la storia e il libro, rischio di esagerazione con l'effetto nostalgia, sovraesposizione di Pennywise. Nessun pericolo: c'è stato un equilibrio perfetto. Un film sul rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta assimilabile a quelle grandi pellicole con una combriccola di ragazzini tipo I Goonies, E.T. e, ovvio citarlo, Stand By Me. Il regista si è preso tutto il tempo necessario per presentare al pubblico i vari componenti del team dei Perdenti, le loro esistenze inusuali. Pennywise viene centellinato con parsimonia e questa scelta lo rende anche più potente. Con quelle sue caratteristiche inconfondibili: la fronte che sembra di porcellana, il look a base di muffa e sudiciume vittoriano e la bocca cosi esplosiva. È un trionfo di make-up, design e di molto altro. E nonostante il poco tempo sullo schermo, Bill Skarsgård regala un'interpretazione straordinaria. Il famigerato clown è freak al punto giusto, anche se è il team dei giovani attori, in preda a trambusti ormonali inframezzati da battute fortemente sagaci, a renderlo uno dei migliori adattamenti di un romanzo di Stephen King.
Al cinema per Warner Bros.

IL MIO GODARD
DI MICHEL HAZANAVICIOUS

Il ritratto di una delle figure più importanti del cinema francese e mondiale, quella di Jean-Luc Godard, vista attraverso gli occhi dell'allora giovanissima moglie Anne Wiazemsky. Il sessantotto, il maoismo, le proteste contro la guerra in Vietnam, ma soprattutto la storia d'amore appassionata e complicata, tra Anne e Jean-Luc, interpretati da Louis Garrel e Stacy Martin. Michel Hazanavicius, dopo il poco riuscito The Search, torna alla sua pratica cinematografica preferita: rivisitare un genere offrendogli una nuova occasione. Era accaduto con un bellissimo e apprezzatissimo, seppur inaspettato, successo di pubblico per The Artist e speriamo possa ripetersi per Il mio Godard (Le Redoutable)
Solo chi ne ha apprezzato (o detestato) l'opera può cogliere tutte le sfumature ironiche. C'è una consistente dose di odio/amore in questo film che si appropria delle caratteristiche dell'autore per sottolinearne le contraddizioni. Hazanavicius ammira il Maestro ma fondamentalmente detesta l'uomo del quale mette in luce tutte le incertezze. Una bella lettura di Hazanavicius che speriamo venga apprezzata.
Al cinema per Cinema Valerio De Paolis.

~~LA STRONCATURA~~
THOR: RAGNAROK | TAITA WAITITI
CON CHRIS HEMSWORTH

Partiamo dal presupposto che non ci stiamo più capendo niente. Non siamo più abituati a cosi tanti, troppi, supereroi. Ecco, troppi. Più ci avviciniamo a Infinity War e al suo sequel, più si complica il grande intreccio che coinvolgerà tutti i personaggi. Thor: Ragnarok, è noto, sarà uno di quelli determinanti. Va bene, c'è da apprezzare che ormai i film Marvel sono capaci di unire l'umorismo all'azione senza prendersi troppo sul serio, sembra ormai che la saga sia scivolata nello stesso tunnel di quella di Harry Potter: partite leggere e finite con l'incombere costante di un'idea di morte generale e fine di un mondo intero. Senza risate e cercando addirittura il senso della tragedia classica. Povero Chris Hemsworth. Proviamo a rendere comprensibile quello che pensiamo. La parte complicata è che il luogo in cui è imprigionato dallo stesso nuovo villain che vuole distruggere Asgard, Hela (interpretata da Cate Blanchett), è un pianeta di gladiatori da cui si può uscire solo in una maniera: combattendo. Al suo fianco, unica nota positiva in questa lunga serie di bad news, c'è Hulk. Nonostante lo scorso film di Thor avesse mostrato un tono più leggero rispetto all'esordio, questa volta sembra che si tornerà a una certa serietà, ad una gravità che dovrebbe somigliare molto a quella mostrata dalla serie Capitan America nel capitolo Il soldato d'inverno. Ci saranno gli ovvi rischi apocalittici di distruzione totale e, per compensare un pochino, anche una linea romantica completamente nuova. Pure Natalie Portman si è stufata, dopo il forzato e poco soddisfacente cammeo, l'attrice non tornerà in questo terzo.

AL CINEMA

SANTA CLAUS CONTRO I BULLI

QUINTA EDIZIONE DI NATALE CON GLI AUTORI, PROGETTO DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA LETTURA E SCRITTURA, NATO A SCOPO BENEFICO

DI MARCO CRESCI

L'edizione 2017 di Natale con gli Autori è iniziata lo scorso 8 ottobre in concomitanza con la Deejay Ten, dove autori quali Federica Bosco, Giovanni Terzi, Ilaria Sicchirollo, Federico Baccomo, Roberta Lippi, Irene Cao, Annarita Briganti, Giovanni Gastel Jr, Valeria Merlini e Stefania Nascimbeni, si sono prestati a gareggiare indossando una t-shirt con scritto Corriamo contro il Bullismo. Natale con gli Autori, che ogni anno devolve il ricavato delle donazioni a un ente benefico differente, ha scelto per la sua quinta edizione la Casa Pediatrica Fatebenefratelli, che dal 2015 scende in campo per contrastare la piaga del bullismo e del cyberbullismo. Il secondo passo di questa operazione è una mostra fotografica sponsorizzata da Aspesi, in cui gli scrittori testimonial del progetto, mettono letteralmente la faccia per la sensibilizzare contro il bullismo, posando dietro l'obbiettivo dalla fotografa di moda Malena Mazza. La Casa Museo Emilio Tadini, ospiterà la mostra dal 7 dicembre fino a fine mese, presso lo Spazio Tadini di via Jommelli. Inoltre Aspesi produrrà in esclusiva 100 t-shirt di denuncia, il cui intero ricavato andrà in beneficenza.
Per sostenere gli scrittori e devolvere una donazione è possibile versare il proprio contributo effettuando una donazione libera sull'iban: IT44H0569601600000008468X62 specificando la causale NATALE CON GLI AUTORI PER CASA PEDIATRICA.

www.natalecongliautori.org

PHOTO **MALENA MAZZA**

SUDARIO

DI STRIP-PROJECT.COM

Ogni sud del mondo è roccaforte del magico, dell'esotico, delle radici di una cultura… Non scappate per i paroloni! Capre! Una premessa un po' larga servirà per farvi immergere mentalmente nel contesto e nell'immaginario della pubblicazione di cui trattiamo. Giocando con le parole, Sudario si prende a manbassa diversi meriti e significati in primis quello di spiazzare. Che vuol dire esattamente Sudario? Non troverete la spiegazione nelle sue pagine. È una mappa del sud? Oppure, vocabolario alla mano, è il panno che assorbe il sudore o quello per avvolgere il corpo dei morti di cui ci narra la tradizione ebraica? Stefano Tripodi, il fotografo lucano che ha orchestrato il progetto, voleva infittire il mistero dando meno spiegazioni possibile. Online non troverete una definizione chiara, solo Internazionale ha detto la verità: «Sudario è un lenzuolo culturale che di volta in volta si posa su una materia complessa e stratificata come il sud Italia e ci restituisce, come scrive il regista Andrea Fasciani, ombre, macchie, pieghe, umori». Se vi aspettavate una rivista di fotografia siete fuori strada. Sudario, che è in tutto e per tutto una vera fanzine, ce lo devi avere in mano per capire cosa sia. Pochissime parole, zero filosofia. Ci sono solo delle immagini, spaiate tra loro, senza troppe spiegazioni. Sarete voi che vi dovrete sforzare per mettere assieme i pezzi del puzzle, oppure concedervi di sfogliarne le pagine lasciandovi semplicemente catturare dalle foto. Volendo dare voce al sud, creando un nuovo linguaggio, Sudario non vuole portarvi su una strada a senso unico, vi lascia sempre a un bivio in cui la scelta sta a voi. La fanzine accenna a dei temi, a un immaginario, ma non si focalizza mai su niente. Può essere utile per voi sapere che ai suoi albori Sudario accoglieva anche video, foto, file audio, in un'unica cantilena arcaica e no sense che diceva tutto senza farvi capire nulla. Provare per credere cercando su Vimeo i fantastici teaser dei due numeri che hanno come protagonista uno sdentato signore che ridacchia e non sa recitare a memoria nemmeno Soldati di Ungaretti, la seconda poesia più facile al mondo. Sono ipnotici. Alle origini esisteva solo The View from Lucania, un'associazione attiva dal 2010 la cui missione era: promuovere una narrazione alternativa del Sud. Ma seguì la necessità di reinventare questo tema con arguzia, rendendolo simile a quelle fanzine straniere che ci fanno andare ai festival di editoria indipendente in giro per l'Europa per portarsi a casa qualcosa di unico. I modelli di Sudario sono difficilmente rintracciabili nell'editoria italiana. Per ora è stato distribuito in due numeri (indice di altissima qualità) e ha ospitato, tra i tanti, anche Valerio Spada, forse il fotografo che più di tutti ha fatto parlare di sé l'anno scorso per la pubblicazione di Gomorra Girl con Twin Palms. Per chiudere in bellezza sappiate che anche la qualità della fanzine è una sua peculiarità. Stampato in risograph, una tecnica che spappola le foto e le rende delle composizioni a pallini in cui la qualità, i megapixel, le scansioni delle pellicole in banco ottico vanno a farsi benedire, Sudario ha fatto scappare molti fotografi che avevano paura di sciupare il loro lavoro pubblicandocelo.

WIKO / IT'S A WIDESCREEN WORLD!

DI MICHELE OTTONELLO

Gli smartphone del futuro parlano francese. Wiko continua a democratizzare la tecnologia lanciando la nuova gamma di smartphone widescreen a partire da 199,99 euro. In occasione dell'edizione 2017 di IFA, il brand marsigliese di telefonia ha presentato ufficialmente le sue novità che, ancora una volta, diventano il simbolo e il traguardo della mission della casa francese con l'obiettivo di rendere le innovazioni tecnologiche sempre più accessibili a tutti gli utenti: VIEW (€ 199,99), lo smartphone che «amplia la visione»; VIEW XL (€ 229,99), l'esperienza visiva in formato extra large; VIEW Prime (€ 269,99), widescreen e selfie di gruppo.
La gamma Wiko VIEW è caratterizzata da un widescreen da 18:9 che garantisce un'esperienza visiva sensazionale e coinvolgente, oltre ogni aspettativa. Display più ampio, bordi ridotti. Grazie alle fotocamere anteriori da 16MP di VIEW e VIEW XL e all'incredibile Dual Selfie Camera da 20+8 MP di VIEW Prime, gli utenti saranno in grado di scattare **selfie di alta qualità** con tutta la comodità del Soft Light Flash e dell'Auto-HDR, che garantiscono **foto perfette e senza rumore**, anche grazie all'efficienza del sensore d'immagine con un'apertura di f/2.0 e lenti 5P che consentono **ottimi risultati in qualsiasi condizione di luce**. La nuova gamma VIEW regala autoscatti anche molto divertenti, grazie alla possibilità di inserire filtri live e effetti artistici come Live Portrait Blur e Face Beauty. Inoltre, gli amanti dei selfie di gruppo, potranno godere di un'incredibile tecnologia che assicura ampi scatti 120° Wide Angle e la funzione Auto-Group selfie, disponibile su VIEW Prime. VIEW è dotato di **uno schermo da 5.7" HD** che garantisce un'esperienza sensoriale e visiva eccezionale, anche grazie alla fotocamera anteriore da 16MP e a quella posteriore da 13MP. VIEW XL invece vanta un impressionante display da 5.99" HD, sempre unito all'incredibile esperienza del formato 18:9. Il VIEW Prime ha 64GB di ROM (espandibili fino a 128GB con MicroSD).

Per un utilizzo della gamma VIEW più intuitivo e sicuro, Wiko presenta VIEW smart folio, la nuova cover sottile e compatta che consente una protezione totale dello smartphone, ma anche un'esperienza di utilizzo più semplice e immediata, grazie alla possibilità di accedere a chiamate, notifiche e comparto multimediale in un semplice tocco.

L'URBO EFFIMERO DI LAPO BINAZZI VOLA SUL MERCATO

MERCATO CENTRALE FIRENZE CONTINUA A SCRIVERE LA SUA STORIA DI LUOGO DI ESPERIENZE E DI INTERSCAMBI IMMEDIATI E LO FA ATTRAVERSO LA CULTURA DEL CIBO, MA ANCHE ATTRAVERSO LA CULTURA DELL'ARTE DI MARCO TORCASIO

L'intenzione di confermarsi ritrovo collettivo condiviso e connettore d'arte contemporanea da tre anni porta Firenze a sensibilizzare il proprio sguardo andando oltre il Rinascimento che la contraddistingue così emblematicamente. In quest'ottica nasce e cresce un nuovo momento d'arte per la città che vede Mercato Centrale incontrarsi nuovamente con Palazzo Strozzi che, dal 20 ottobre 2017 al 21 gennaio 2018, accoglie nei propri spazi la mostra «Utopie Radicali. Oltre l'architettura: Firenze 1966 - 1976». Un'esposizione unica curata da Pino Brugellis, Gianni Pettena e Alberto Salvadori con la collaborazione di Elisabetta Trincherini, che celebra la straordinaria stagione creativa fiorentina del movimento radicale tra glia anni Sessanta e Settanta del Novecento. Domenico Montano, direttore generale di MCF che ha voluto e provocato il coinvolgimento della mostra Utopie Radicali, afferma: «Un nuovo incontro con artisti e architetti ripropone la volontà di MCF di creare occasioni democratiche per la fruizione di arte e cultura. Un impegno verso l'arte di oggi e la città di oggi che continuerà anche in futuro». Grazie a questa sinergia a Mercato Centrale Firenze sono esposte due installazioni della serie Urbeffimeri del gruppo UFO: strutture tubolari gonfiabili ricoperte da giochi di parole e slogan provocatori, che se nel 1968 erano state inserite in contesti iconici della città di Firenze come Piazza del Duomo o Piazza della Signoria, in occasione della mostra sono poste in dialogo con l'architettura di fine Ottocento del Mercato - oltre che con quella rinascimentale del cortile di Palazzo Strozzi - creando un cortocircuito tra happening e architettura, arte e politica. Il Mercato insieme a Palazzo Strozzi diventa così tappa significativa e parte di un progetto che racconta la rivoluzione creativa che ha segnato lo sviluppo delle arti a livello internazionale.

Per informazioni:
MERCATO CENTRALE FIRENZE, VIA DELL'ARIENTO, 50123 FIRENZE

Scopri le meraviglie d'Italia

Wonderful Houses Italy presenta i luxury rentals

e le proprietà più esclusive in vendita

www.wonderfulhousesitaly.com
info@wonderfulhousesitaly.com | T. +39 0283311211

PETER GLADEL: IL GENTLEMAN DEI PROFUMI DI ALEX VACCANI

HA VISSUTO TRA NEW YORK, PARIGI, MILANO, ZURIGO E MUMBAI TRASFORMANDO LA SUA PASSIONE PER IL BEAUTY IN BUSINESS, FONDANDO LA BEAUTY & LUXURY, L'AZIENDA DI DISTRIBUZIONE DI BRAND DI LUSSO PIÙ GRANDE D'ITALIA. LO ABBIAMO INTERVISTATO SU ISPIRAZIONI E SU UN CONCETTO MOLTO FRANCESE DI PARADISO

Peter Gladel ha cominciato importando in Italia profumi come Balmain, Jimmy Choo, Van Cleef & Arpels, espandendosi con gli anni alla profumeria di nicchia con Min New York, Clive Christian e Vilhelm Parfumerie, lo skincare di Elizabeth Arden e i retail di Atelier Zeitgest. Mr. Gladel con la sua direzione artistica è sempre riuscito a mantenere un portfolio di altissimo livello e uno stile inconfondibile nella scelta di brand che seleziona con attenzione per la sua azienda e oggi, anche per il nuovo corner store a La Rinascente di Milano (foto sotto, a destra), dove lo abbiamo incontrato per farci raccontare la sua esperienza.

Il negozio di Atelier Zeitgeist in Via San Maurilio 18 è diventato una tappa cult per tutti gli appassionati di fragranze artistiche, oggetti di design e accessori di eccezionale valore estetico, insomma quelle cose che rendono la vita più bella. Come fate a garantire questa eccellenza e a essere sempre un passo in avanti?
Alla base c'è un grande lavoro di ricerca, che è molto piacevole perché consiste nel viaggiare, vedere e fare delle scelte che ovviamente sono personali e che rappresentano l'interpretazione del mio gusto. Credo che il punto di vista sia quello che fa la differenza, senza di quello allora le persone non verranno mai da te. A volte bisogna osare, spingersi un po' all'estremo in modo tale da offrire qualcosa che non si puo' trovare ovunque, perché altrimenti non avremmo motivo di esistere. Vogliamo osare, provocare e divertire senza offendere nessuno. Siamo sempre aperti a nuove collaborazioni, hai un'idea vieni da noi a proporla.

Ora Atelier Zeitgeist ha aperto un corner in La Rinascente a Milano, mi spiega questa scelta?
Per portare la nostra offerta a un pubblico ancora più grande. La Rinascente è uno dei punti vendita più importanti d'Italia ma anche in Europa, siamo molto onorati di avere il nostro spazio qui, perché offre la possibilità di farci vedere a circa trentamila persone che ci passano ogni giorno.

Lei è una persona molto attenta alle nuove tendenze, come si fa a capire cosa desiderano le persone?
Bella domanda, molto complessa. Mi baso sempre sul mondo che mi circonda, sai l'ispirazione viene da tanti settori, dalla moda, dal design, da tutto quello che succede, ma per me sono soprattutto i viaggi e la cultura pop, sono ancora una di quelle persone che guarda i video musicali, che per me sono una fonte inesauribile d'ispirazione, così come i film. Bisogna avere la sensibilità di capire che cosa c'è nell'aria a prenderla al volo. Cerco sempre di non arrivare dopo gli altri. Siamo persone che vediamo molto e a volta ci viene spontaneo dire questo l'ho già visto, non è nuovo, ma se poi riflettiamo, ci accorgiamo che la maggior parte della popolazione non l'ha ancora visto e quindi bisogna pensare a quando è il momento corretto per proporlo.

Come ha scelto le fragranze da collocare nel corner di La Rinascente?
Essendo La Rinascente un luogo molto internazionale, abbiamo pensato a una scelta più trasversale, in questi venticinque metri quadrati di spazio abbiamo pensato a ogni tipologia di lifestyle da quello più classico a quello più urbano, maggiormente interessato alle nuove tendenze. Abbiamo fatto in modo che qualsiasi persona possa trovare qualcosa d'interessante.

Uno dei vostri ultimi lanci è stato Vilhelm Parfumerie, una tipologia di profumo che mancava nel panorama della profumeria di nicchia, è d'accordo?
Pienamente d'accordo. Ricordo che ero a New York la prima volta che conobbi il brand, andai da Barneys e fu come un colpo di fulmine e mi dissi: «Devo averlo, voglio portarlo in Italia!», alcune volte lo sai fin da subito che è la cosa giusta, la senti. Vilhelm è il mix perfetto tra il package stupendo, i flaconi che hanno un'allure retrò ma contemporaneo, e i profumi con la loro storia, ne rimasi folgorato.

Non si fa altro che parlare di millennials e di quello che desiderano, lei che ne pensa?
Mi dispiace per tutto quello che devono comprare i millennials per salvare il mondo (ride). Ogni cinque anni c'è una nuova buzzword, si cerca un nuovo target group che possa influenzare o che ci faccia capire dove sta andando il mondo. È una strategia di marketing, in questo caso è però un'esagerazione perché questi millennials non hanno lo stesso potere d'acquisto di altre fasce d'età, soprattutto nel nostro settore, quello dell'alta profumeria. Ho notato che soprattutto la moda sta andando in quella direzione, perché sono una persona che ama uno stile preferibilmente classico, ma ora quando vado a acquistare in alcuni grandi brand di moda mi accorgo che hanno creato dei vestiti più adatti a dei ventenni e solo una piccola parte della collezione è composta da abiti; tutto è principalmente direzionato allo streetwear o al casualwear.

Come mai secondo lei la profumeria di nicchia sta avendo questa infinita Golden Age?
La nicchia è diventata la normalità. Ci sono più lanci nella nicchia che nella profumeria classica. Ben venga tutto ciò perché c'è più scelta e piace al consumatore, che ora credo sia maggiormente attento e capisce se alcuni profumi sono nati a seguito di un fenomeno di marketing o se dietro c'è veramente un'idea di base. Una persona può essere creativa sia se sia povera che ricca, ci sono dei progetti bellissimi fatti da gruppi enormi, come quelli fatti da piccoli. Ritengo che oggi i consumatori siano in grado di valutare tra i progetti ben fatti e quelli no.

Qual è il suo primo ricordo legato a un profumo?
Il primo odore che ricordo è il caffè che facevano i miei in Germania, ricordo che si dovevano macinare prima i chicchi e dopo venivano messi nel filtro e la casa si riempieva di quest'aroma. Poi dall'età di tredici anni ho iniziato a indossare profumi e devo chiedere scusa ai miei compagni per l'enorme quantità che ne indossavo, non so come siano potuti sopravvivere agli anni ottanta, un miracolo che non siano svenuti avendo indossato Xeryus di Givenchy e Jazz di Yves Saint Laurent.

Che cosa cerca in un profumo? Quale caratteristica deve avere per colpirla?
Non ho un genere preferito io uso i profumi in maniera diversa, a volte a seconda del mio stato d'animo, altre invece per cambiare come mi sento, quasi a scopo terapeutico. I profumi che scelgo mi devono far sentire completo con le mie diverse sfaccettature. Li cambio anche durante la giornata.

C'è un odore di cui non si vorrebbe mai liberare?
Quello che trovi nelle pasticcerie francesi con i croissaint della mattina, quando apri la porta è un paradiso.

SOMMARIO

URBAN 141
BIMESTRALE ANNO XV / NUMERO 141

EDITORIALE 05
MICHELA PICCHI 06
URBAN PER CAT 08
LA LUCE ALLA FINE DEL MARE 14
'A SPERANZA NUN VALE 17
CAPAREZZA 24
TERRONE IS THE NEW COOL 27
CDQC 41

STAFF

Editor in Chief
MORENO PISTO
m.pisto@urbanmagazine.it

Fashion Director
ELISA ANASTASINO

Fashion Editor
DILETTA ROSSI

Coordinatore mag
MARCO CRESCI
redazione@urbanmagazine.it

Redazione
Stefano Nappa

Art Direction
ARCHIMEDE6.COM
ELEONORA PASSONI

Segretaria
LAURA MANDELLI

SPECIAL GUEST:

GIORGIO SERINELLI
MICHELA PICCHI
BRUNO GIURATO

TEXT

Roberta Bettanin
Enrico Dal Buono
Federica Colantoni
Ettore dell'Orto
Giorgia dell'Orto
Fabio Fagnani
Lorenzo Monfredi
Francesca Ortu
Francesca Petroni
Silvia Rossi
Strip-project.com
Marco Torcasio
Alex Vaccani

PHOTO

Federico Guida

Urban è edito da
MILANO FASHION LIBRARY SRL
Corso Colombo 9
20144 Milano
T. 02 581532011

Chairman
DIEGO VALISI
dvalisi@milanofashionlibrary.it

Distribuzione
PSC Promos Comunicazione
Via Tertulliano 70, 20137
Milano
T. 02 89540195

Stampa
LITOSUD
Via Aldo Moro 2 20060
Pessano con Bonago, MI
T. 02 95742234

Pubblicità
MILANO FASHION LIBRARY SRL
Corso Colombo 9
20144 Milano
T. 02 58153201

Responsabile di Testata
LAURA CHIAROMONTE
lchiaromonte@milanofashionlibrary.it

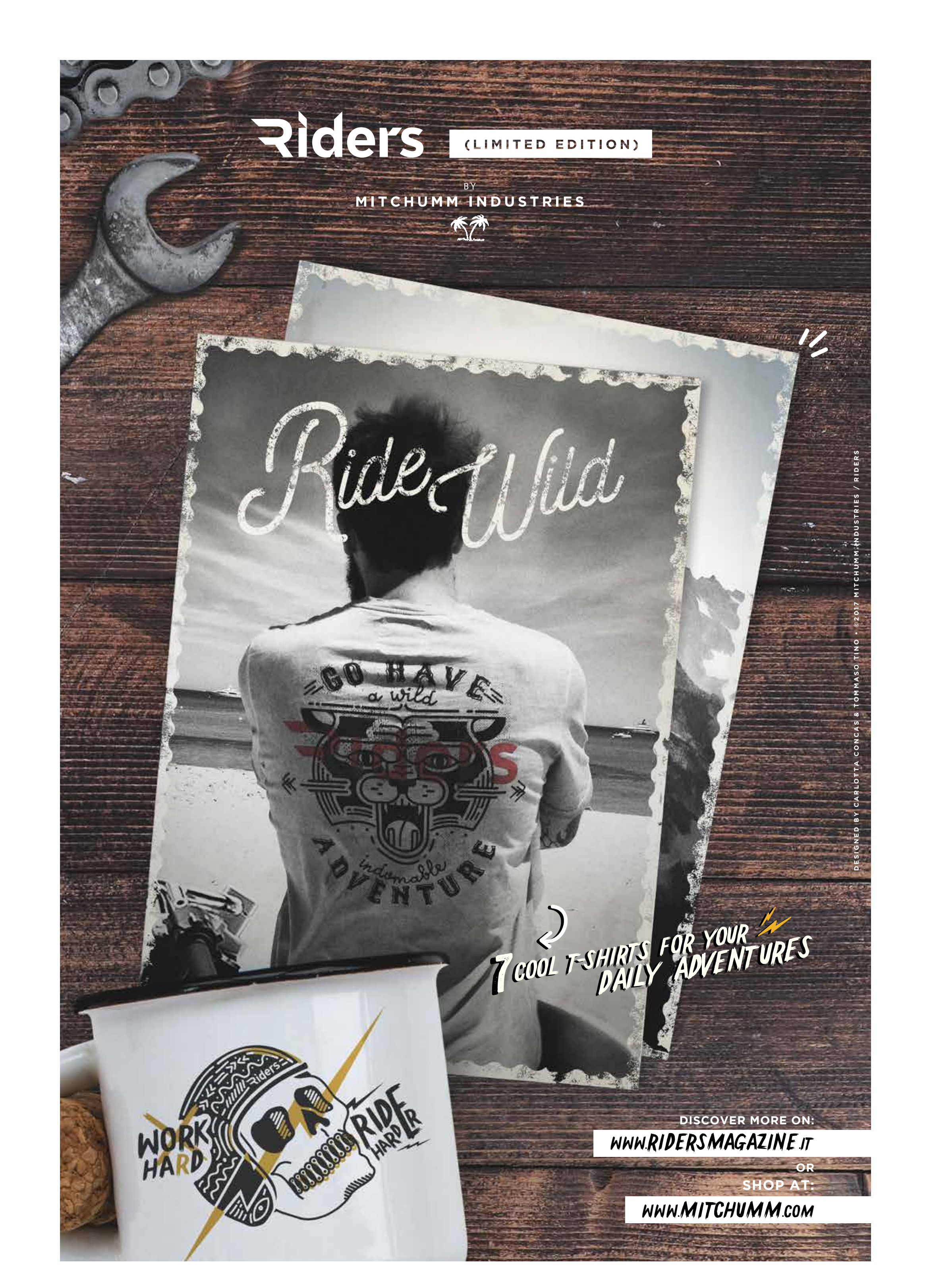
facebook Urban Magazine
instagram urbanmagazine_milano

Abbonamenti
info@urbanmagazine.it

Dove puoi trovare Urban
www.urbanmagazine.it

Tutti i diritti sono riservati.
La riproduzione dei contenuti, totale e parziale in ogni genere e linguaggio è espressione vietata.
Registrazione presso il Tribunale di Milano con il numero 286 del 11/05/2001

COVER CREDITS
PHOTO GIORGIO SERINELLI
STYLE ELISA ANASTASINO
GROOMING MARCELLA RAMUNDO@PRO*LAB ACADEMY
HA COLLABORATO DILETTA ROSSI


Riders
(LIMITED EDITION)
BY
MITCHUMM INDUSTRIES
Ride Wild
GO HAVE
a wild
indomable
ADVENTURE
7 COOL T-SHIRTS FOR YOUR DAILY ADVENTURES
WORK HARD
RIDE HARDER
Riders
DISCOVER MORE ON:
WWW.RIDERSMAGAZINE.IT
OR
SHOP AT:
WWW.MITCHUMM.COM
DESIGNED BY CARLOTTA CONCAS & TOMMASO TINO • ©2017 MITCHUMM INDUSTRIES / RIDERS

URBAN

#LIVE LIKE YOU LOVE

EURO ZERO

WWW.CAT.COM / WWW.CATERPILLAR.COM © 2017 Wolverine World Wide. All Rights Reserved. CAT, CATERPILLAR, BUILT FOR IT, their respective logos, “Caterpillar Yellow”, the “Power Edge” trade dress as well as corporate and product identity used herein, are trademarks of Caterpillar and may not be used without permission. Premiere Distribution srl, an authorized distributor of Cat Footwear for Wolverine World Wide, a Global Caterpillar Inc. licensee.